

TESTAMENTI SOLIDALI

VITA PLUS



Siamo tutti filantropi

Sempre più italiani indicano come eredi enti non profit. Una guida completa con le testimonianze di chi ha già messo la firma e le opere che ha contribuito a realizzare

VITA PLUS

Vita Plus è un prodotto editoriale ideato e realizzato da Vita spa – impresa sociale, dal 1994 società editoriale di riferimento del Terzo settore e del sociale in Italia.
www.vita.it

Vita Plus – Testamenti Solidali

pubblicazione in partnership con
Comitato Testamento Solidale
www.testamentosolidale.org

Supplemento al numero di VITA n.3, marzo 2022
Registrazione al Tribunale di Milano n.397 dell'8 luglio 1994

VITA S.p.A. – Impresa sociale
Via E. Barigozzi, 24 – 20138 Milano
Iscrizione al ROC n. 3275

Direttore responsabile: Stefano Arduini

Coordinamento editoriale: Sara De Carli

Hanno collaborato: Luca Cereda, Antonietta Nembri,
Sabina Pignataro

Grafica: Matteo Riva, Antonio Mola

Copertina: Jacopo Riva (Jeugov)

Chiuso in redazione il 18 febbraio 2022

Stampa:

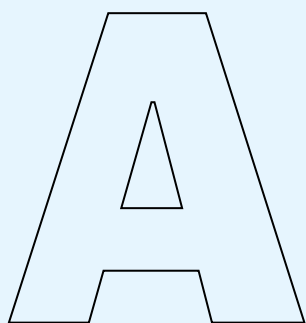
Tiber – via della Volta, 179
25124 Brescia

EDITORIALE

Una scelta per lasciare il segno

di **Stefano Arduini** direttore di Vita

e **Rossano Bartoli** portavoce del Comitato Testamento Solidale



Abbiamo titolato il primo numero di *Vita Plus* che state sfogliando “Siamo tutti filantropi”. Una monografia dedicata a un tema

spesso considerato troppo difficile da comunicare. Il testamento infatti richiama la sfera del fine vita, un ambito privato, intimo, in qualche modo intoccabile e indiscutibile. C'è però un'altra faccia della medaglia, che si scorge quando al sostantivo “testamento” aggiungiamo “solidale”.

Quando il testamento (per l'intero asse o per parte di esso) diventa solidale, acquista una natura diversa. Sconfina il recinto privatistico e acquista un nuovo significato. Un significato che ha a che fare con la solidarietà, ma anche con la fraternità. Perché non si tratta solo di contribuire al benessere di chi è meno fortunato o di chi si trova in una situazione di fragilità e bisogno. Nel gesto di redigere un testamento solidale oltre a un sentimento di giustizia sociale, si concretizza il desiderio di ognuno di noi di esprimere *erga omnes* il nostro piano di vita, la nostra singolarità, il nostro carisma, la nostra capacità di contribuire al bene comune non solo nel corso della vita, ma anche oltre. In questo senso l'atto del lascito solidale diventa pop e acquista un'universalità che merita di essere divulgata e diffusa. Raccontata ed emulata.

«L'atto del donare genera sicurezza. Quella sicurezza sociale, sollecitudine mutualistica e cooperativa che il diritto inglese fregia del nome di *friendly society* e che vale molto di più della sicurezza personale», scrive l'antropologo francese Marcel Mauss nel suo *Saggio sul dono*. E aggiunge: «Occorre tornare a qualcosa di arcaico, ritrovare la gioia di dare in pubblico, il piacere del mecenatismo e dell'ospitalità».

Il lascito solidale non solo travalica la logica individualistica del testamento, ma anche quella classista. Quando diciamo che “siamo tutti filantropi”, ribadiamo che questo è uno strumento alla portata di ognuno, a prescindere dal conto in banca o dallo stato patrimoniale. Perché di tutti può essere il desiderio di lasciare qualcosa di sé, oltre che alla famiglia e alla discendenza, anche alla comunità proprio per partecipare alla costruzione della *friendly society* a cui ci esorta Mauss. Ben inteso: dare alla comunità, non significa togliere alla sfera parentale più ristretta. Tutt'altro. Significa aiutare a creare un contesto migliore dove possano vivere i nostri figli e nipoti e via dicendo. Lo spiegano bene le preziose e commoventi testimonianze di tante persone che in queste pagine hanno accettato di raccontare la propria esperienza e le proprie motivazioni. Leggetele. Sono pagine belle. Con un filo rosso che le lega insieme: la felicità di aver preso una decisione piena di senso e di futuro.





Nella pubblicazione troverete anche molto altro, fra cui un'inchiesta sull'impatto sociale dei lasciti solidali e una serie di consigli utili e necessari

per scrivere nel modo corretto il proprio testamento solidale. Ma c'è di più. Ed è qualcosa che ha a che fare con la genesi del progetto editoriale.

Questo primo numero di *Vita Plus* – altri ne seguiranno nei prossimi mesi – nasce da una collaborazione fra *Vita* e il Comitato Testamento Solidale, un network di 25 organizzazioni fra le più importanti del Terzo settore italiano, che hanno scelto



Il testamento può essere strumento straordinario di tessitura del legame sociale. Non ci si salva da soli

di comunicare insieme il valore di questo gesto. Lo hanno fatto in un'ottica di collaborazione. Con la consapevolezza che fare cultura sul testamento solidale abbia ricadute importanti e proficue sull'intera società anche al di là dell'ambito di intervento di ciascuna di loro. Ne siamo convinti anche noi di *Vita*. Il testamento solidale è e può essere uno strumento straordinario di tessitura di legame sociale. Ce lo testimonia chi ci ha messo la firma, ma lo confermano anche le proiezioni di crescita del numero di persone che si dicono intenzionate a farlo nel prossimo futuro. La strada è quella giusta. Non ci si salva da soli.

Buona lettura.

Indice

Editoriale p. 3

01

GUIDA AL TESTAMENTO SOLIDALE p. 5

L'inchiesta

I lasciti solidali in numeri p. 9

Semplificare le norme per liberare la solidarietà di Paolo Bandiera p. 14

In UK il lascito solidale ha preso il volo p. 16

Intervista a Rob Cope

Noi siamo quello che lasciamo p. 18

Intervista a Maria Rita Parsi

Il valore della "scia umana" p. 18

Intervista a Marino Niola

FAQ p. 20

02

I PROTAGONISTI p. 23

Noi che ci abbiamo messo la firma

03

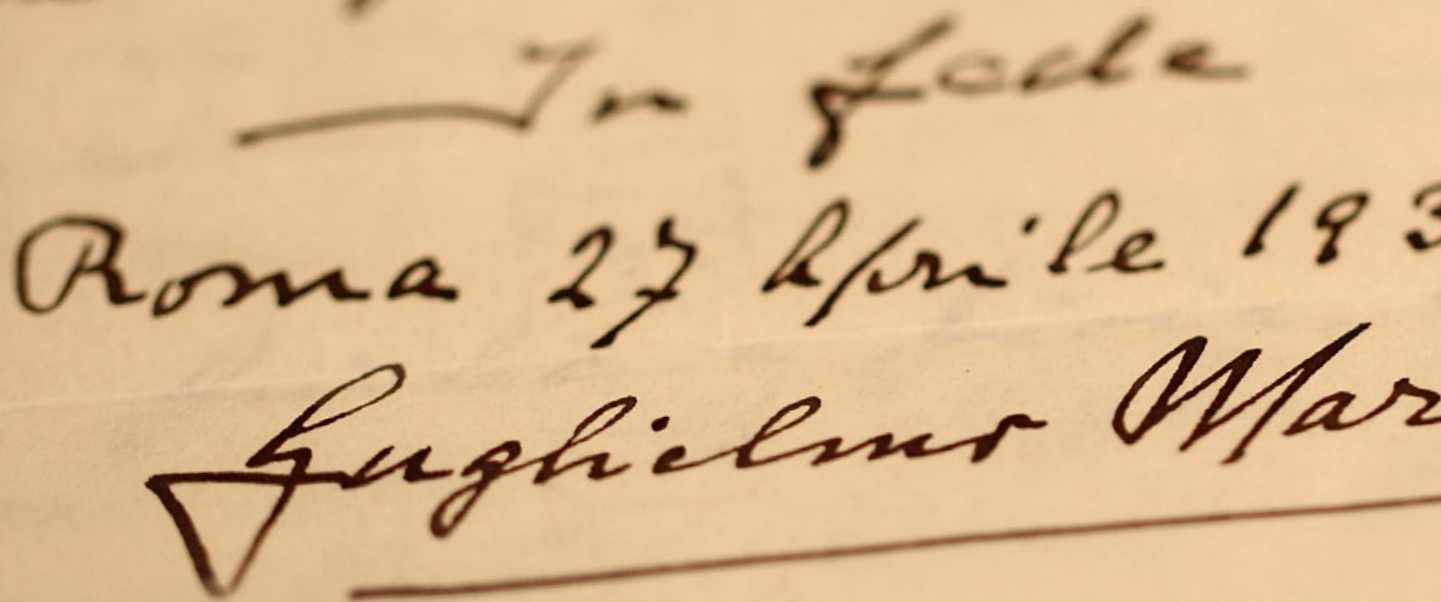
L'IMPATTO p. 37

I frutti del testamento solidale



GUIDA AL TESTAMENTO SOLIDALE

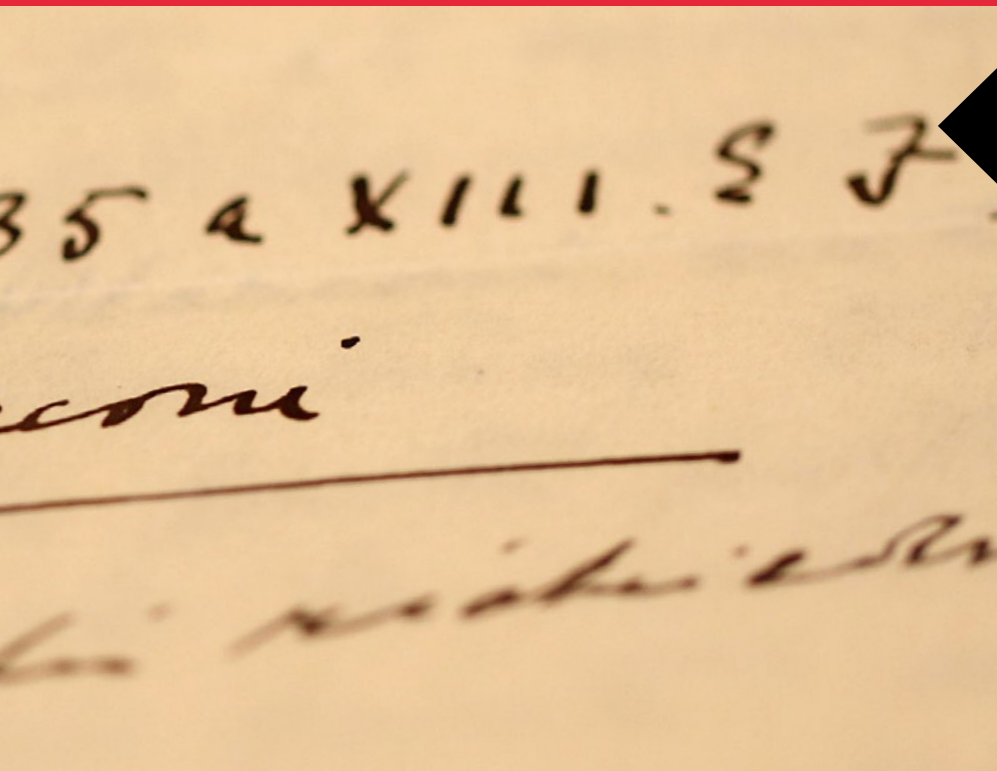
*Dall'impatto generato alle procedure. Tutte le
informazioni che servono per una scelta consapevole*



In fede
Roma 27 aprile 1933
Guglielmo Marconi

Il lascito solidale diventa pop. Pronti a farlo 5,5 milioni di italiani

di Sara De Carli



DA GARIBALDI AL DRAKE, LE FIRME SUI TESTAMENTI DEI GRANDI ITALIANI

Cavour, Garibaldi, Verdi, Manzoni, Agnelli, Ferrari ma anche Verga, Pirandello, D'Annunzio, De Nicola, Deledda, Colombo: le foto che trovate in queste pagine appartengono alle ultime volontà di alcuni grandi personaggi che hanno fatto la storia d'Italia. Documenti raccolti dal Consiglio Nazionale del Notariato e dalla Fondazione del Notariato, nella mostra *Io qui sottoscritto. Testamenti di grandi italiani*, dal 2012 riproposta in diverse città in Italia e non solo. Documenti che dicono molto delle vite e della psicologia dei personaggi. Luigi Pirandello chiese per il funerale un «carro di infima classe, quello dei poveri» senza che «né parenti né amici» lo seguissero. Minuzioso sulle esequie anche Giuseppe Garibaldi: «Il mio cadavere sarà cremato con la legna di Caprera e con un pizzico di cenere, chiuso in un'urna di granito, collocata nella tomba delle mie bambine». Non solo disposizioni funebri, ovviamente. Nel testamento di Gabriele D'Annunzio si ritrovano le passioni e i tratti del Vate, preoccupato di mantenere il Vittoriale come monumento alla sua memoria. Dalle ultime volontà di Giuseppe Verdi, emerge un oculato amministratore e giusto datore di lavoro. Attraverso il testamento di Alessandro Manzoni emerge il profilo anche ideale e culturale del grande scrittore mentre in quello di Camillo Benso conte di Cavour emerge il filantropo: parte dei suoi averi finirono nella costruzione di un asilo. Quello vergato dal grande Drake dell'automobilismo, Enzo Ferrari, è breve e assertivo: «Con il presente revoco ogni mia precedente disposizione testamentaria. Istituisco erede universale di tutti i miei beni mio figlio, Piero Ferrari».

Sting, Bill Gates, Robin Williams, come già prima Camillo Benso conte di Cavour, che lasciò alla città di Torino un fondo per costruire un asilo pubblico o Enrico De Nicola, il primo Presidente della Repubblica italiana, che con la sua eredità permise al Monte di Pietà di Napoli di cancellare i debiti dei più poveri, quelli che nella crisi nera del dopoguerra avevano impegnato persino indumenti e biancheria. Oppure i 25 milioni di euro a ospedali e associazioni, i sei milioni per dare una casa ai ciechi, il milione in eredità al canile. A conquistare la notorietà e i titoli dei giornali sono sempre i vip e gli importi milionari, ma nel nostro Paese, ogni giorno, tante persone comuni scelgono già ora di fare qualcosa di straordinario. Scelgono di uscire di scena spalancando una porta sul futuro. Scelgono di lasciare una traccia di sé e insieme di cambiare un pezzetto di mondo. Fanno un testamento solidale.

Tra corna e gesti scaramantici, fino a pochi anni fa l'argomento era un tabù mentre oggi più di un italiano su cinque, fra gli over50, dice di aver già fatto un testamento solidale o di essere intenzionato a farlo: si tratta di oltre 5 milioni e mezzo di persone. Il cambiamento culturale che si sta facendo strada anche in Italia ha molto a che fare con la libertà: la libertà di destinare una parte dei propri beni per le cause in cui abbiamo creduto, di poter contribuire al bene comune, di essere utili agli altri anche quando non ci saremo più. Scrivere le ultime

↑ Guglielmo Marconi.

Il divorzio, il fondo a Londra, i figli: l'inventore e il premio Nobel, qui cedono il passo all'uomo





volontà non riguarda più solo chi non ha eredi o chi ha grandi patrimoni, perché anche il lascito più piccolo, senza nulla togliere ai figli e agli eredi, unito agli altri ha il potere di fare la differenza.

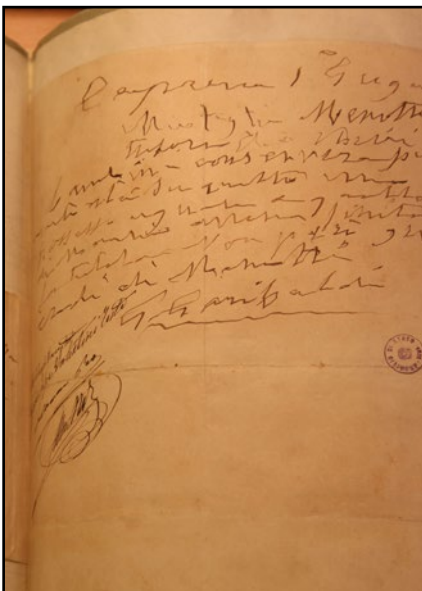
Dal tabù all'orgoglio

«Il testamento ha a che fare con la vita, non con la fine della vita. Significa prendere decisioni importanti per il futuro nostro e di chi resterà. Inserire tra i beneficiari anche un'organizzazione con finalità sociali permette di dare continuità a ciò in cui abbiamo creduto e contribuisce a creare condizioni di vita migliori per chi verrà dopo di noi», afferma Rossano Bartoli, portavoce del Comitato Testamento Solidale e presidente della Fondazione Lega del Filo d'Oro. «Il testamento solidale è uno strumento straordinario per sostenere le organizzazioni del Terzo settore e garantire, attraverso di esse, progetti concreti in favore di chi ha bisogno e risposte innovative alle sfide cruciali che ci attendono, da quelle ambientali a quelle sociali». Diseguaglianze da colmare, diritti da difendere e promuovere, coesione sociale da ricucire: le necessità sono tante e negli ultimi due anni il volontariato e il Terzo settore hanno dimostrato di esserci, ovunque ce ne fosse bisogno. Hanno tenuto in piedi servizi, hanno dato risposte tempestive ai nuovi bisogni che si sono creati, hanno lavorato per tenere insieme le persone là dove tutto portava ad alzare barriere l'uno contro l'altro. «Le conseguenze prima sanitarie e poi sociali ed economiche della pandemia sono tante e c'è solo una "medicina" per affrontarle: la solidarietà», dice Bartoli. «Gli italiani sono sempre più consapevoli del ruolo che il non profit gioca in questa partita e l'impegno di noi organizzazioni è quello di valorizzare al massimo il patrimonio di generosità e di fiducia che ci viene affidato. Per questo è importante raccontare e far emergere tutte le azioni concrete che proprio grazie ai lasciti riusciamo a realizzare».

Il Comitato Testamento Solidale è nato nel giugno 2013 per iniziativa di sei organizzazioni – ActionAid, Ail, Aism, Fondazione Don Carlo Gnocchi, Lega del Filo d'Oro e Save the Children – e oggi conta ben 25 aderenti: anche questo è un segno del cambiamento in corso. Si sono uniti «con l'unico obiettivo di realizzare iniziative comuni di informazione e sensibilizzazione» e basta un numero per dire il lavoro realizzato in questi anni: oggi il 73% degli italiani sa cos'è un testamento solidale, contro il 55% del 2012. «Se più italiani conoscono il testamento solidale e ne comprendono le potenzialità di impatto, questo va a beneficio di tutto il Terzo settore e, di riflesso, del Paese», conclude Bartoli.

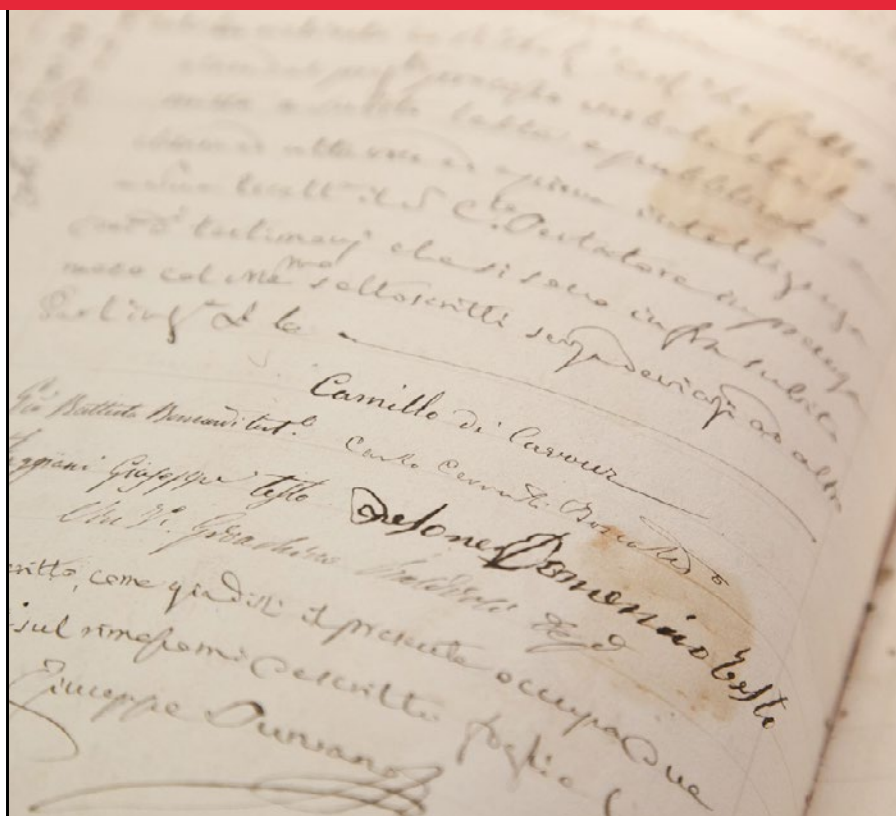
Cento miliardi per fare la differenza

Le scelte personali, infatti, si inseriscono in uno scenario su cui si riflettono i cambiamenti demografici, sociali e culturali in atto nel Paese. Il primo dato da tenere a mente è che noi italiani siamo tradizionalmente un popolo di risparmiatori: a fine 2020, secondo Banca d'Italia,



↑ **Giuseppe Garibaldi.** Istruzioni minuziose nel testamento dell'eroe dei due mondi: «La mia salma vestirà camicia rossa»

“
**Nel 2030 si
 conteranno
 in Italia oltre
 400mila
 famiglie senza
 eredi, contro le
 62mila del 2020**



la ricchezza degli italiani ammontava a circa 10.010 miliardi di euro. Entro il 2030 un quinto di tale ricchezza è destinato ad essere trasferito *causa mortis*: le eredità resteranno per la gran parte in famiglia, ma poiché ormai da tempo i nonni sono sempre di più e i figli e i nipoti sempre di meno, una parte di questi patrimoni non avrà eredi. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno basti dire che nel 2030 si conteranno in Italia oltre 400mila famiglie senza eredi, contro le 62mila del 2020. Perché non immaginare che una quota di queste persone possa dare una destinazione solidale ai propri beni? E perché non immaginare che anche le famiglie con eredi vogliano partecipare alla costruzione di un futuro più equo, più sostenibile, più giusto?

I segnali ci sono tutti tant'è che lo scenario tratteggiato dagli esperti di Fondazione Cariplo nel *Quaderno n.23* ipotizza che le famiglie con eredi possano lasciare a istituzioni di Terzo settore il 5% della quota disponibile del proprio patrimonio, mentre quelle senza eredi arriverebbero al 50%. Il valore economico dei patrimoni che tramite lasciti solidali potrebbe entrare nella disponibilità del Terzo settore, per realizzare finalità di interesse comune, supererebbe comodamente i 100 miliardi di euro nei 15 anni compresi fra il 2014 e 2030: una cifra enorme, se pensiamo che l'intero Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza su cui stiamo costruendo il futuro del



↑ **Camillo Benso di Cavour.**

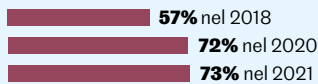
Il testamento rivela l'uomo e il politico: «metà dei sentimenti e delle idee mancano a coloro che sono ricchi e potenti»

I LASCITI SOLIDALI IN NUMERI

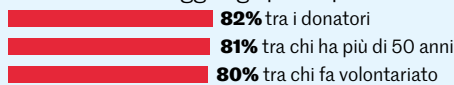
Agli italiani piacciono sempre di più

La conoscenza

Gli italiani che sanno cos'è il testamento solidale

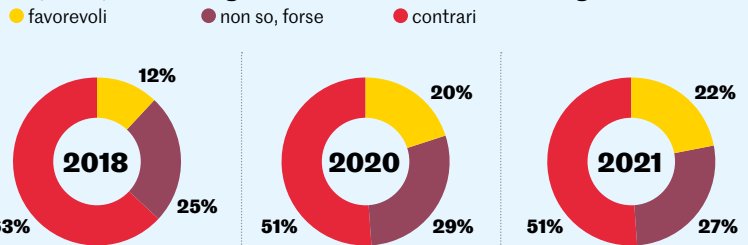


La conoscenza raggiunge picchi più alti

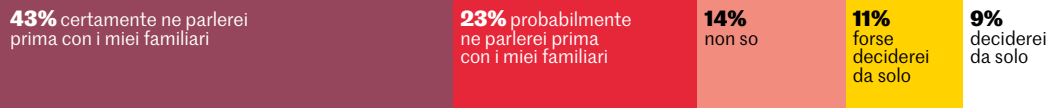


Crescono i favorevoli

La predisposizione degli italiani al testamento solidale negli anni

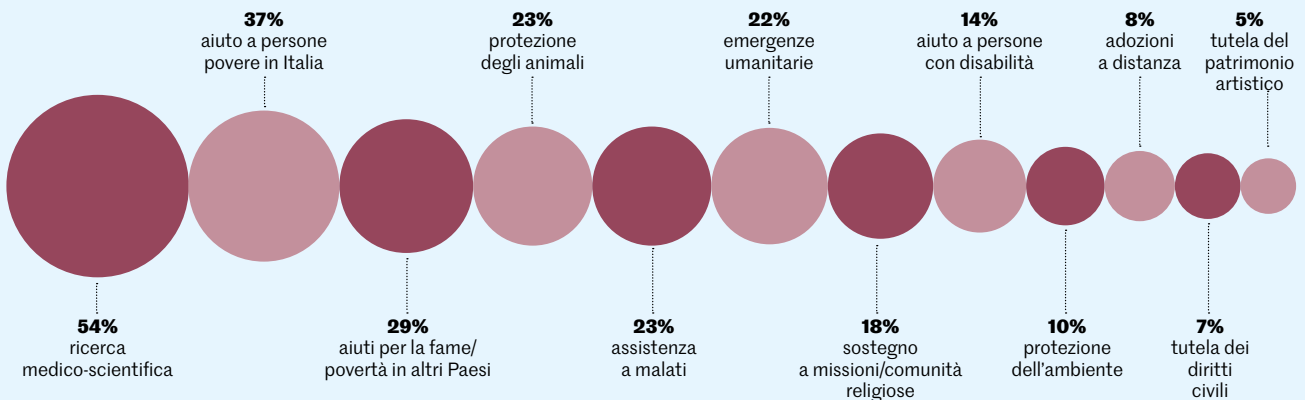


Una scelta di famiglia



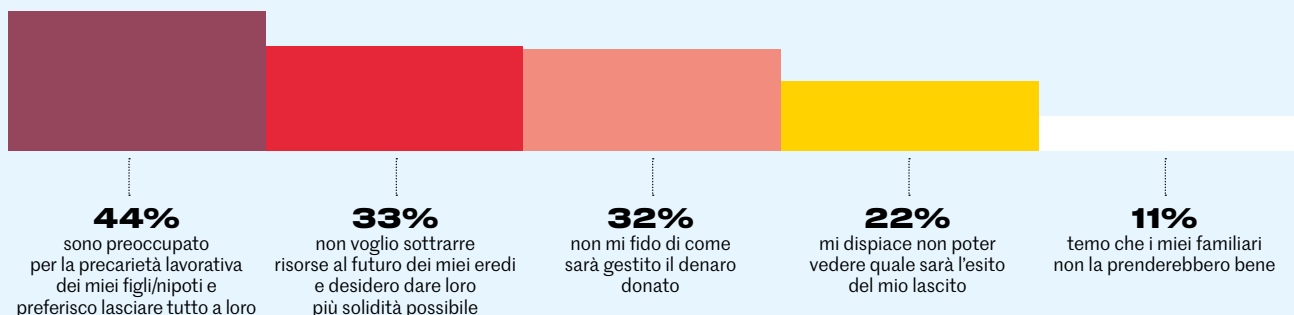
66% dice che è una scelta condivisa con la famiglia

Perché sì. Le cause verso cui si orientano gli italiani



Massimo 4 risposte, valori in %

Perché no. Le preoccupazioni che frenano gli italiani



Domanda posta al 13% della popolazione con 50+ anni che ha dubbi verso il lascito solidale

I criteri per scegliere la non profit a cui affidare un lascito

47%
l'affidabilità su come viene gestito il denaro raccolto

33%
la trasparenza e l'abitudine a comunicare i suoi risultati e i bilanci

31%
la continuità con donazioni già fatte nel corso della vita

29%
l'efficacia dei suoi interventi

25%
la coerenza tra i progetti dell'organizzazione e i miei valori personali

19%
la conoscenza personale con una persona che ci lavora

18% la notorietà per i risultati importanti ottenuti in passato

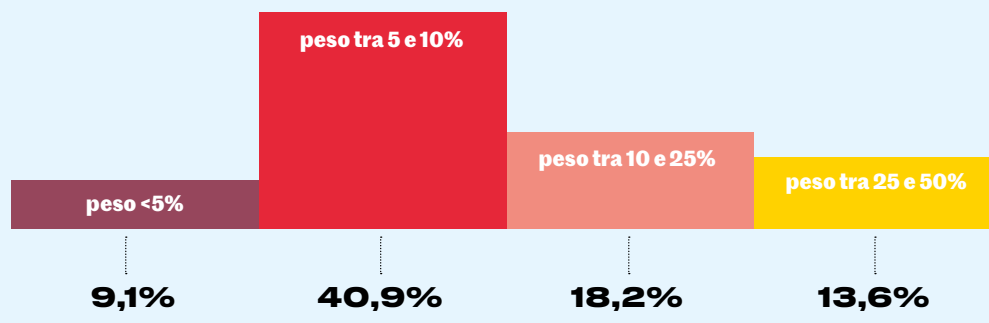
17% l'urgenza di dare supporto su un problema a cui sono molto sensibile

11% la visione globale dimostrata nella soluzione dei problemi

11% l'aiuto offerto a persone in difficoltà che vivono nel mio paese

Il peso dei lasciti nella raccolta fondi

Ad aprile 2021 il Comitato Testamento Solidale ha promosso un'indagine tra le organizzazioni aderenti per quantificare il peso dei lasciti nelle entrate da raccolta fondi (anni 2016-2020)



La "spinta" del Covid

1 su 10

il 10% degli italiani afferma che l'emergenza Coronavirus lo ha portato a considerare la possibilità di fare testamento e in particolare di fare un lascito solidale

oltre il 48%

delle organizzazioni aderenti al Comitato Testamento Solidale ritiene che la pandemia da Covid-19 abbia aumentato l'interesse verso i lasciti

22%

delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale ha visto i donatori orientarsi verso il lascito dopo un'esperienza diretta di Covid-19, in prima persona o in famiglia

74%

delle organizzazioni del Comitato Testamento Solidale ritiene che il clima vissuto nel 2020 abbia accelerato la scelta di chi già pensava a un testamento solidale

L'identikit di chi fa testamento

Donne

il lascito proviene soprattutto da donatrici, dicono il 61% delle organizzazioni

60-70 anni

l'età media di chi si informa sul testamento solidale per il 65% degli intervistati

Una sola organizzazione

il 38% destinerebbe il lascito ad una sola non profit, in crescita rispetto al 23% del 2016

Italia

il 47% degli italiani propensi a fare un lascito preferirebbe sostenere un progetto in Italia, mentre il 5% sceglierebbe un progetto all'estero. Il 31% impiegherebbe il suo lascito su entrambi i fronti e il 16% non sa

Importo

l'importo dei lasciti è molto variabile: solo una organizzazione su tre ha ricevuto un lascito superiore ai 50mila euro

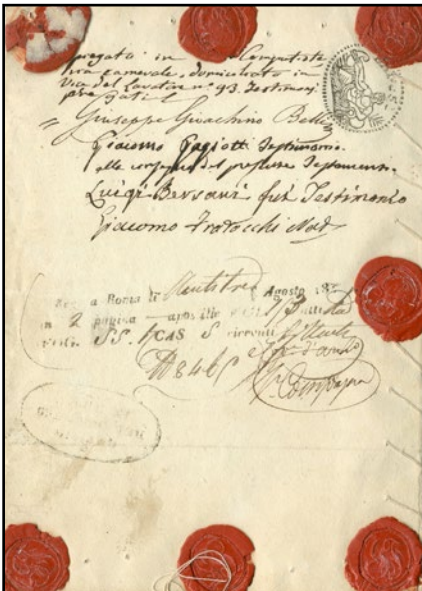


Paese vale 191,5 miliardi. Tante risorse per fare cosa? Azioni concrete in favore delle persone più fragili, in Italia e nel mondo, sostenere la ricerca scientifica per trovare nuove cure, proteggere l'ambiente, garantire servizi di qualità

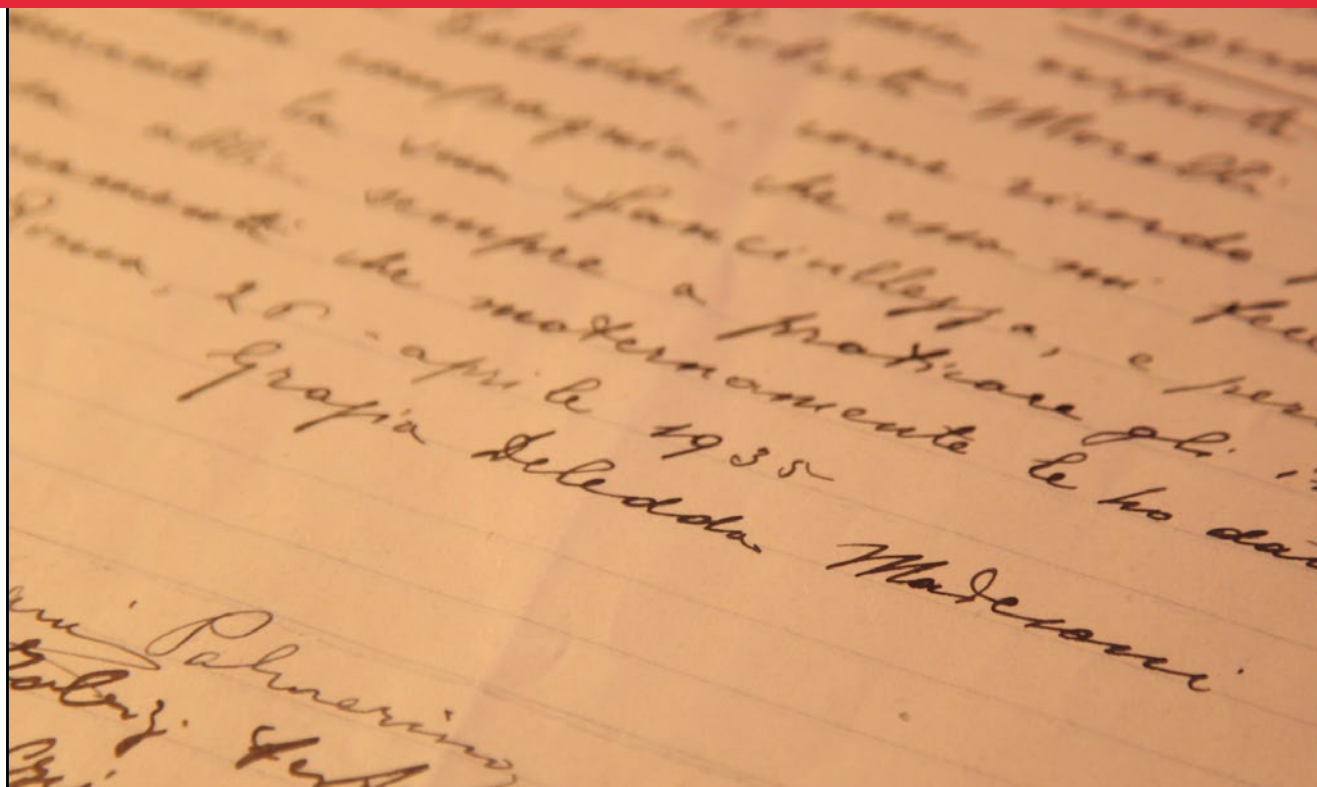
alle persone con disabilità, offrire occasioni educative a tutti i bambini, difendere i diritti. Nelle prossime pagine leggerete tanti esempi di interventi realizzati grazie a un lascito: «L'impatto è un elemento sempre più centrale nella filantropia, si dona per contribuire a raggiungere un risultato e siamo tutti sempre più orientati all'efficacia della donazione», sottolinea Marco Musella, ordinario di economia politica all'Università Federico II di Napoli. Chi fa un testamento solidale sa che non vedrà l'impatto del suo lascito, «ma la tendenza sarà quella di scegliere l'organizzazione beneficiaria in base ai risultati che essa sarà in grado di mostrare».

Una scelta "di famiglia"

Il termometro dell'atteggiamento degli italiani nei confronti del testamento solidale viene dalle indagini periodiche curate da Paolo Anselmi, docente di comunicazione sociale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e fondatore di Walden Lab, l'istituto che periodicamente cura le indagini per il Comitato Testamento Solidale. «La conoscenza è la premessa per fare una scelta e il dato culturale è certamente in crescita», annota. In particolare, sottolinea, «la consapevolezza di cosa sia un lascito solidale cresce con l'età e fra chi già sostiene un'organizzazione non profit. Ma è sorprendentemente diffusa anche tra i giovani». Anselmi ci restituisce una fotografia in cui «permane una fascia di popolazione che di lasciti non vuole sentir parlare, perché l'associa al fine vita», anche se «il tono positivo delle comunicazioni fatte dal non profit sul tema è stato vincente e ha inciso molto su questa percezione, spostando lo sguardo su un "dopo" in cui i nostri valori continueranno a vivere grazie al nostro lascito». In una società abituata a nascondere la morte, la pandemia ha portato tutti a fare i conti con il pensiero che «del domani non v'è certezza» e questo ha favorito atteggiamenti di solidarietà e di empatia, di apertura verso l'altro, di disponibilità a farsi carico dei bisogni dei più fragili. Da un lato, «in un tempo caratterizzato da problemi enormi, dinanzi ai quali ci sentiamo impotenti, c'è un bisogno forte di efficacia personale, di sentire che in qualche modo, anche nel piccolo, abbiamo contribuito a generare un cambiamento», racconta Anselmi. D'altra parte però i timori per il futuro spingono a ritirarsi nel particolare, nel pensare prima di tutto ai propri figli e nipoti. E se il futuro è così incerto, è giusto privare i miei figli di una quota di risorse? «È una domanda naturale e legittima, che però ha la sua risposta in ciò che gli italiani stessi dicono», spiega il professore. «Il 66% infatti afferma che della decisione di fare testamento solidale ha parlato o parlerebbe prima in famiglia. La soluzione sta qui, nel fatto che la decisione di destinare ad una buona causa una parte dei propri averi



Giuseppe Gioachino Belli. Compose oltre 2.200 sonetti in vernacolo romanesco e lasciò «uno scudo al pio istituto di carità»



non sia una “sorpresa” trovata nel testamento ma una scelta condivisa prima. Ogni nucleo deciderà il quanto e il come, ma a quel punto non ci sarà conflitto tra il desiderio della persona e la responsabilità verso chi resta».

Tante gocce fanno il mare

Che il cambiamento sia in atto, lo conferma il notaio Gianluca Abbate, che nel Consiglio Nazionale del Notariato ha la delega al Terzo settore e al sociale. «L'obiettivo del Consiglio Nazionale del Notariato, con il suo forte impegno informativo sul testamento solidale, è mettere chi è interessato a fare del bene nelle condizioni di farlo. Il Terzo settore è la vera frontiera sociale del futuro, in grado di rispondere in maniera innovativa ai bisogni del Paese ed è compito di tutte le istituzioni, compreso il Notariato, sostenerne l'evoluzione». Da un decennio a questa parte i notai registrano una netta inversione di tendenza: «Gli italiani non si limitano a dichiararsi più disponibili a considerare l'eventualità di fare un testamento solidale, lo fanno», dice Abbate. Una delle ragioni è certamente la campagna mediatica su cui le organizzazioni hanno puntato compatte: «La solidarietà e la filantropia sono sempre esistite, ma in passato erano percepite come appannaggio di chi dispone di grandi patrimoni e ciò costituiva un freno psicologico. Oggi invece si è compreso che la solidarietà e la partecipazione alla costruzione del bene comune sono alla portata di tutti e che il mare è formato di

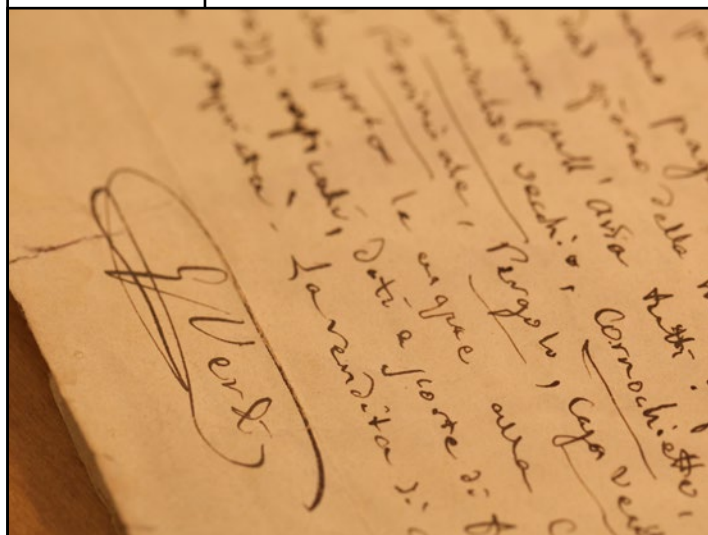


↑ Grazia Deledda.

Affidò ai figli l'obbligo di versare 50mila lire alla nipote Mirella «per la buona compagnia che mi fece»

↓ Giuseppe Verdi.

Lasciò tutti i diritti d'autore delle sue opere all'Opera Pia Casa di Riposo per Musicisti



SEMPLIFICARE LE NORME PER LIBERARE LA SOLIDARIETÀ

di Paolo Bandiera

direttore affari generali e relazioni istituzionali di Aism

Sebbene i lasciti testamentari costituiscano una componente crescente nei bilanci degli enti del Terzo settore, possiamo affermare che il quadro regolatorio sia rimasto sostanzialmente immutato rispetto al disegno definito dal legislatore nel Codice Civile. Un impianto normativo che esprime una visione delle associazioni e delle fondazioni in equilibrio tra un atteggiamento garantista, che porta ad una sostanziale assimilazione di questi soggetti alle persone fisiche con limitazioni della capacità (da cui derivano disposizioni ispirate a meccanismi di protezione e maggior tutela) e uno di prudenza, orientato ad evitare una concentrazione di risorse che possano essere distolte dall'interesse pubblico e privato, cui si connettono meccanismi di autorizzazione e vigilanza. Con elementi, sotto il profilo fiscale, di forte incoerenza derivante dal mancato raccordo tra disposizioni speciali riferite a tali enti.

Ecco allora che il conseguimento dei lasciti da parte di enti del Terzo settore può diventare una "corsa ad ostacoli", con la necessità evidente di rimettere mano a norme obsolete e di faticosa applicazione, anche quando la chiamata testamentaria sia comunicata tempestivamente agli enti beneficiari e non sconti atteggiamenti dilatori o di scarsa collaborazione da parte degli altri soggetti coinvolti nel lascito. Diventa quindi urgente superare vincoli e ridondanze, tenuto conto sia dei complessivi processi di semplificazione e sburocratizzazione che attraversano il Paese, sia del complessivo rilancio del ruolo degli enti del Terzo settore

in funzione della loro capacità di realizzare attività di interesse generale e il bene comune. Norme e meccanismi, tra l'altro, che non solo appesantiscono l'efficienza degli enti e generano quote di costi e di impiego di risorse evitabili, ma che rischiano in alcuni casi di frustrare, quanto meno sotto il profilo della tempestività di impiego, la volontà dei cittadini procrastinando il momento in cui le risorse assegnate diventano effettivamente disponibili. Di seguito una panoramica di alcuni "scogli" su cui da tempo si stanno sollecitando interventi istituzionali.

1. Solidarietà passiva rispetto all'imposta di successione: sebbene gli enti del Terzo settore siano esentati dal pagamento dell'imposta di successione, rimane in capo agli stessi un irragionevole obbligo, derivante da un vuoto normativo, di solidarietà passiva nel caso di soggetti coinvolti alla successione che, tenuti al pagamento, non provvedano. È essenziale rimuovere tale vincolo di solidarietà.

2. Decadenza dal beneficio d'inventario: gli enti del Terzo settore sono tenuti, nel caso di beni derivanti da eredità, a richiedere preventiva autorizzazione al tribunale competente per procedere alla vendita dei beni immobili e dei beni mobili (questi ultimi limitatamente al periodo di 5 anni dalla dichiarazione di accettazione con il beneficio di inventario), rischio la perdita del beneficio d'inventario o addirittura secondo parte della dottrina dello stesso diritto di accettazione. L'autorizzazione si fonda su una sostanziale

le assimilazione degli enti ai soggetti con limitazioni della capacità d'agire. Occorre intervenire con una revisione normativa che, pur con le dovute tutele degli interessi dei creditori ereditari, assicuri snellezza e semplificazione dell'iter, a tutela della capacità di effettivo conseguimento del lascito in tempi ragionevoli e riduzione degli oneri amministrativi e formali conseguenti.

3. Qualificazione giuridica dei beni devoluti a persone giuridiche private senza fine di lucro: l'attuale normativa prevede che qualsiasi bene mobile o immobile che sia lasciato a persone giuridiche private senza scopo di lucro, ma anche di persone giuridiche private senza scopo di lucro, sia considerato presuntivamente bene di interesse culturale, con l'applicazione pertanto di tutta la rigida disciplina in tema di alienazione, di manutenzione, di ristrutturazione, salvo la verifica dell'interesse culturale, procedura che richiede svariati mesi. Ciò causa un aggravio di costi e tempi non indifferente, senza che in effetti vi sia una vera ragione di presumere che i beni che vengono donati o lasciati in eredità ad una persona giuridica senza scopo di lucro abbiano di per sé presuntivamente natura culturale. Occorre intervenire rimuovendo per gli enti del Terzo settore vincoli di natura presuntiva.

Appare quindi evidente che, in un momento in cui registriamo una fondamentale crescita delle volontà testamentarie a favore degli enti del Terzo settore, il sistema regolatorio debba essere rivisto per accompagnare e sostenere questo importante fenomeno.



tante gocce». Dinanzi al notaio, racconta Abbate, le persone arrivano sempre più informate: «Chiedono aiuto e assistenza tecnica sulla procedura, mai riguardo al beneficiario. La scelta, giustamente, su quel fronte è già fatta. Spesso c'è una vicenda di malattia che ha avvicinato alla ricerca scientifica in un particolare ambito, ma anche la sensibilità ambientale e animalista è molto forte. E poi c'è chi sceglie la piccola realtà locale, di prossimità, che conosce bene e che ha visto all'opera. Ci si informa, si cerca in rete, si leggono i progetti, i risultati raggiunti, le iniziative programmate... Il denominatore comune è la voglia di lasciare il segno, con in mente le generazioni future».

Trasmettere valori

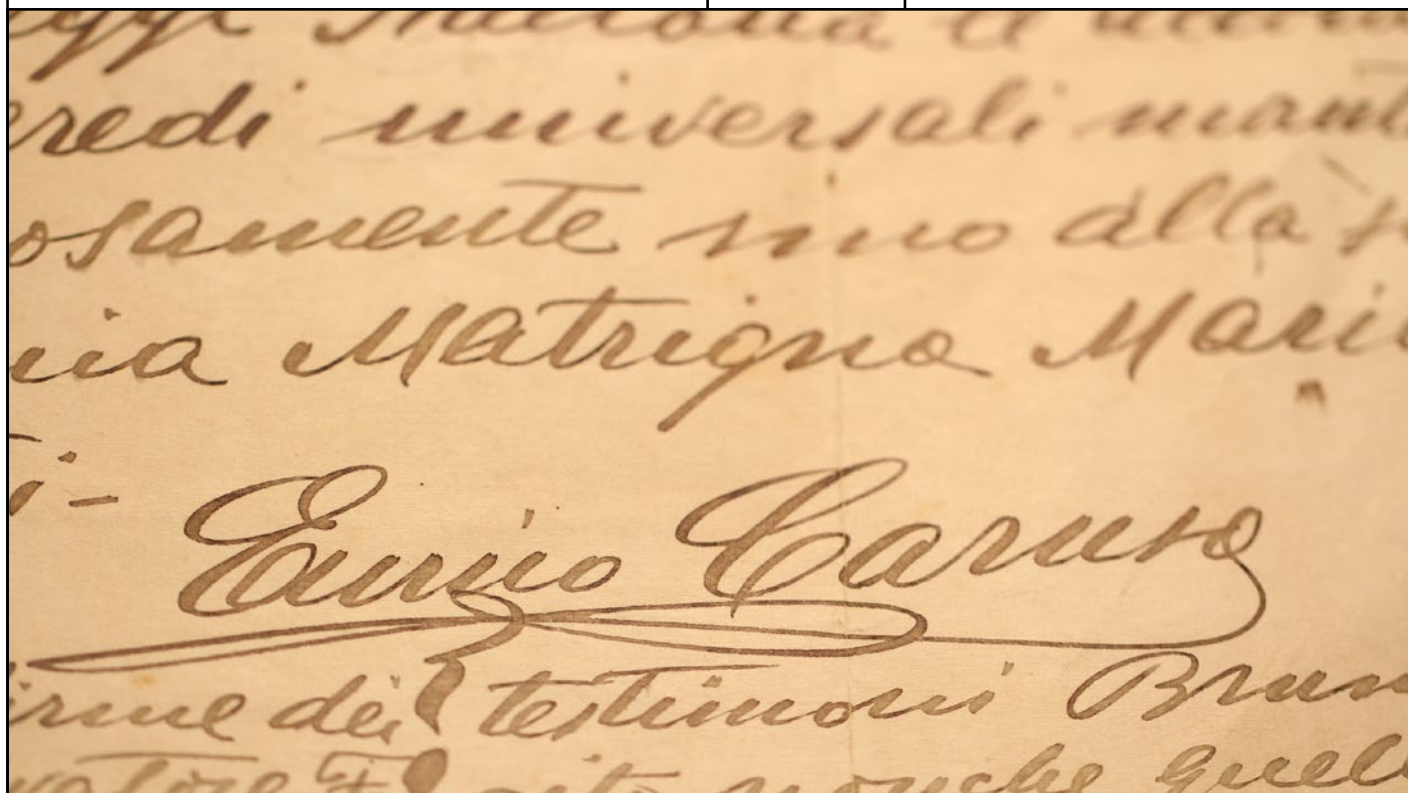
Per le organizzazioni di Terzo settore i testamenti solidali sono già diventati una voce importantissima: fra le aderenti al Comitato Testamento Solidale in quattro casi su dieci pesano fra il 5 e il 10% della raccolta fondi annua. È un'entrata particolare, che in molti non esitano a definire strategica. Il perché ce lo spiega Clodia Vurro, professore associato di economia e gestione delle imprese all'Università degli Studi di Milano: «Eredità e lasciti rispetto ad altre modalità di finanziamento hanno un ciclo lungo.



Solidarietà e partecipazione alla costruzione del bene comune oggi sono alla portata di tutti

↓ Enrico Caruso.

Mise nero su bianco che i suoi eredi avrebbero dovuto «mantenere decorosamente sino alla sua morte» la sua matrigna



Rob Cope NEL REGNO UNITO IL LASCITO SOLIDALE HA PRESO IL VOLO: FATE COME NOI



L'Italia è ancora fanalino di coda in Europa nella propensione a scrivere le volontà testamentarie, insieme alla Spagna e alla Francia. Redigere un testamento è invece cosa molto più consueta nel Regno Unito, con una quota del 49%, seguito da Olanda, Germania e Belgio. E dove maggiore è l'abitudine a fare testamento, maggiore è anche la possibilità che esso sia solidale. Rob Cope è il direttore di Remember A Charity, un consorzio di oltre 200 enti di beneficenza del Regno Unito che lavorano insieme per rendere i testamenti solidali una norma sociale.

Come avete raggiunto questo obiettivo?

In Gran Bretagna la percentuale di persone che fanno un testamento solidale ha continuato a crescere negli ultimi 20 anni. Questo è il risultato di una combinazione di fattori: abbiamo avviato un numero maggiore di campagne di sensibilizzazione; c'è una maggior fiducia negli enti di beneficenza; gli avvocati e i notai parlano più regolarmente con i loro clienti di lasciti testamentari. A questi elementi si aggiungono gli incentivi fiscali promossi dal governo per chi compie questa scelta. Infine, è stata cruciale la collaborazione tra enti di beneficenza: nessun ente può ottenere questi risultati da solo.

Il 31 gennaio 2020 il ministero della Giustizia ha annunciato che i testamenti solidali espressi con l'ausilio di un video saranno legalmente accettati. Come valuta questa misura?

È stato un grande passo avanti. La maggior parte degli adulti del Regno Unito fa un testamento, quindi è molto importante superare alcune delle barriere chiave nella scrittura di questo documento. Purtroppo molte persone non sono ancora in grado di recarsi in presenza nello studio di un notaio, a causa del Covid, quindi la testimonianza video è stato un passo utile per superare questi ostacoli e ha aiutato le persone vulnerabili a mettere ordine nei loro affari.

Ci dà qualche consiglio per attivare un vero cambiamento culturale, per superare i tabù e le barriere psicologiche, per pensare al lascito solidale come ad un atto di amore alla portata di tutti?

Secondo me, qualsiasi campagna che cerchi di cambiare un atteggiamento deve fare leva sui meccanismi psicologici che stanno alla base delle scelte delle persone. In quest'ottica suggerisco di adottare il modello East, da cui è nata, proprio nel nostro Paese, la teoria della "spinta gentile" (*Nudge Theory*). Secondo questo modello, per incoraggiare l'adesione a un comportamento è necessario renderlo easy (semplice), attractive (in grado di catturare l'attenzione), social (con rilevanza sociale), timely (tempestivo).

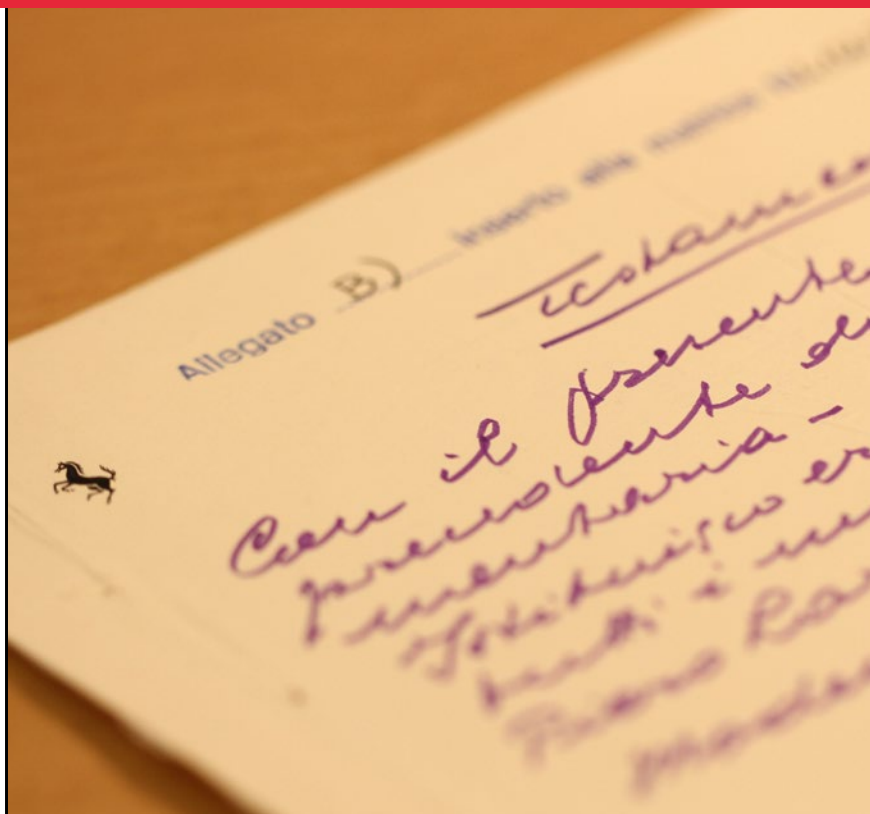
Come si declinano questi aggettivi in una strategia?

Rendi "facile" la donazione, riducendo lo sforzo necessario a mettere in atto questa decisione e sfruttando le potenzialità delle scelte automatiche (opzioni di default) quando le persone scrivono un testamento online.

Rendila "attraente", facendo uso di strategie cognitive ed emotive. Prevedendo, ad esempio, un sistema di incentivi o ricompense per dare una "spinta gentile" all'utente. Può essere interessante introdurre un incentivo fiscale, come quel 10% che il governo inglese riconosce a coloro che lasciano il proprio patrimonio in beneficenza.

Rendi questa scelta "social", cioè condividi sul sito web e sui diversi social media le storie di come alcune persone, con le quali è facile riconoscersi e identificarsi, hanno messo in atto i comportamenti virtuosi, e incoraggiando a prendere un impegno di fronte agli altri.

Cerca di essere tempestivo nelle tue azioni, scegliendo il momento più opportuno per "pungolare" gli utenti. In pratica, suggerisci il comportamento da adottare quando è più probabile che i decisori siano ricettivi. In questo caso, ad esempio, è bene che avvocati e notai incoraggino le riflessioni e conversazioni sui lasciti quando le persone stanno scrivendo il loro testamento. (S.P.)



COMITATO TESTAMENTO SOLIDALE: IN RETE PER FARE CULTURA

Il Comitato Testamento Solidale è un gruppo di organizzazioni non profit nato in Italia per diffondere la cultura del lascito solidale. Si tratta di realtà prestigiose ed autorevoli, impegnate in differenti ambiti di intervento e accomunate dal desiderio di rendere gli italiani consapevoli dell'importanza di questa scelta. Tra le iniziative c'è la Giornata Internazionale del Lascito Solidale, che si celebra il 13 settembre. Nei capitoli 2 e 3 leggerete le storie di chi ha già fatto un testamento solidale e di che cosa è stato realizzato. Storie che dicono che anche un piccolo lascito può fare la differenza. Disporre un lascito solidale significa moltiplicare l'apporto che le organizzazioni non profit possono dare a tante cause sociali, dal contrasto alla povertà alla lotta alla fame, dalla cura delle persone con disabilità o con malattie degenerative alla ricerca scientifica, dalla salvaguardia dell'ambiente alla difesa dei diritti umani. Significa lasciare un segno di noi e dei nostri valori quando non ci saremo più. Costituito nel giugno 2013 da sei organizzazioni, oggi il Comitato Testamento Solidale conta 25 aderenti: ActionAid, Ail, Airc, Aism, Aiuto alla Chiesa che Soffre; Amnesty International; Amref; Associazione Luca Coscioni; Cbm Italia; Fondazione Don Carlo Gnocchi; Fondazione Humanitas per la Ricerca; Fondazione Lega del Filo d'Oro; Fondazione Mission Bambini; Fondazione Operation Smile Italia Onlus; Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro; Fondazione Progetto Arca; Fondazione Telethon; Fondazione Umberto Veronesi; Greenpeace; Istituto Pasteur Italia; Save the Children; Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti; Università Campus Bio-Medico; Unicef; Vidas.



Per questa loro natura e insieme perché questa effettivamente è l'aspettativa delle persone, che con il loro gesto vogliono "lasciare il segno", i lasciti solitamente vengono destinati dalle organizzazioni alla realizzazione di progetti più grandi e

impegnativi rispetto al *day by day*, che è coperto da altre entrate. I lasciti sono ciò che permette di "pensare in grande", di fare un salto evolutivo, di crescere, di avviare un nuovo progetto a lungo sognato».

La fiducia diventa così l'elemento cruciale: la firma su un testamento è un atto di fiducia nei confronti di chi resta e al tempo stesso un mandato esplicito a farsi braccia, gambe, testa e cuore di chi non c'è più, per concretizzarne le volontà. Perché un'eredità non trasmette mai solo denari, ma ha sempre a che fare con i valori. «Un lascito matura dentro una relazione diretta e personale, differente rispetto alle tipiche forme di sostegno. La persona deve sentirsi ingaggiata nei progetti e nella strategia dell'organizzazione. Non necessariamente il singolo ha le competenze per decidere qual è l'utilizzo più opportuno del proprio lascito, ma è importante che l'organizzazione metta le persone nelle condizioni di comprendere l'impatto che tale scelta avrà. D'altronde, ad ispirare un lascito è la possibilità di essere parte di un grande progetto, non la prospettiva di avere una targa col tuo nome su un muro». C'è sempre tempo per fare qualcosa di grande. ♦

↑ Enzo Ferrari.

Il "Drake" lasciava il miracolo di Maranello e auto che avrebbero fatto la storia. Un'eredità impegnativa

Maria Rita Parsi **NOI SIAMO QUELLO CHE LASCIAMO. UNA SCELTA PIENA DI VITA E DI FUTURO**

Una scelta che parla di vita. Per Maria Rita Parsi, psicologa, psicoterapeuta e scrittrice, il testamento solidale «è un modo di sconfiggere la morte: non perché tutti ricorderanno il nostro nome ma perché noi attraverso quello che lasciamo apriamo il futuro, passiamo il testimone. Mettere una strada nelle mani delle persone più giovani significa esattamente vivere, o concludere vivendo la nostra esistenza terrena», spiega. Un ribaltamento di prospettiva radicale, in un'epoca in cui tutto pare costruito

per rimuovere il pensiero della morte.

Dopo due anni in cui ogni giorno facciamo i conti con il bollettino dei morti per Covid, però, «ci siamo tutti resi conto che è impossibile rimuovere l'angoscia di morte, qualcosa che già Erich Fromm in *Anatomia della distruzione umana* diceva essere la madre di tutte le angosce umane. L'uomo da sempre prova a superarla con la fede, con i figli, con la bellezza, con l'ideologia o con la distruzione e recentemente a mio parere si sono aggiunte anche altre due modalità, la scienza e la tecnologia, perché io morirò ma il mio avatar no», dice la professoressa. L'empatia è un'altra possibilità ancora: «Non si dona per motivi ideologici, ma perché non si è indifferenti al destino di chi verrà dopo di noi. I valori sono importanti, ma hanno bisogno di contenitori, altrimenti si disperdono. Questo è il significato profondo di un lascito, voler lasciare dei contenitori che abbiano la consistenza per potersi strutturare e diventare elementi di cambiamento».

Marino Niola **IL VALORE DELLA "SCIA UMANA": LEGAMI, AUTOSTIMA, SENSO MORALE**

C'è chi dona per gratitudine, chi per realizzare un sogno, chi perché ritiene corretto rimettere in circolo una parte della buona vita avuta. C'è chi lo fa semplicemente perché "Why not?". Eppure il gesto del donare non è mai banale. Sociologi, filosofi, antropologi, economisti e studiosi delle scienze umane si interrogano da secoli sul significato di questo gesto. «In ogni civiltà, nella tribù più primitiva come ai giorni nostri», spiega l'antropologo Marino Niola, docente all'università di Napoli «il dono non è un'eccezione ma la regola del vivere insieme».



ALBERTO CRISTOFARI

C'è una frase molto bella che la professoressa Parsi usa: «Il futuro dei vecchi è dare futuro ai giovani». È un tema cruciale per la nostra società, che la appassiona: «Sto lavorando proprio su questo, sull'elogio della vecchiaia adolescente, sulla capacità di conservare il desiderio di sognare e di costruire. Ashley Montagu ha scritto un libro bellissimo, *Saremo bambini*: essere bambini non sta nel nostro passato, ma nel nostro futuro. Da una parte c'è la creatività che viene dalla libertà, quella di cui parlava anche Picasso quando diceva che gli è servita tutta la vita per imparare a disegnare come un bambino. Ma accanto alla creatività, l'altro futuro che hanno i vecchi è dare futuro ai giovani: è qualcosa che i nonni sanno benissimo. Che non significa lasciare case o beni, ma entrare in empatia con i sogni dei più giovani e lasciare che siano loro a decidere cosa costruire nel loro futuro. La firma su un testamento solidale così è un "graffito di vita", di possibilità che si aprono».



Un cambiamento importante in atto, a livello psicologico e di dinamiche familiari, riguarda proprio il fatto che mentre un tempo il testamento era visto come uno strumento che riguar-

dava solo chi non ha figli o eredi, oggi si va sempre più diffondendo un coinvolgimento della famiglia in questa scelta. «Leggo questa trasformazione in analogia a quella che negli anni ha segnato il passaggio dal pensare che "i panni sporchi si lavano in casa" alla famiglia di oggi che dinanzi a una difficoltà di coppia o educativa chiede aiuto ai professionisti. È una scelta che ha una profondissima valenza psicologica e pedagogica insieme e che davvero combatte l'indifferenza, vero nemico della nostra società», afferma Parsi. «Quando tu coinvolgi i tuoi cari, li metti nella condizione di fare questo gesto insieme a te. Ho visto molte persone rispettare il testamento solidale di un proprio caro ed esserne fiere: quella persona è andata via, ma mi ha lasciato un compito di generosità. È molto bello. Permette anche di elaborare il lutto. Il lutto sembra impotenza della morte ma il testamento solidale diventa una forma di potenza, che batte la morte».

(S.D.C.)

Professor Niola, i doni servono a qualcosa?

Un dono non serve a soddisfare dei bisogni immediati e materiali né a procurarsi dei beni, ma è uno strumento che rafforza i legami esistenti e ne genera degli altri. Mi piace pensare ai doni come dei "legami materializzati". Relazioni che non hanno bisogno del denaro. Sentimenti che non si comprano e non si vendono.

Nella società dei consumi che significato ha il dono?

A fare la società non sono solo gli interessi ma la generosità disinteressata, che non può essere ridotta ad economia, se non a scapito della tenuta del legame sociale. In questo senso, la legge del dono rappresenta l'anima buona della società. Non a caso le parole che accompagnano i regali nelle diverse lingue – grazie, prego, non era necessario, che bel pensiero – hanno sempre a che fare con l'amicizia, l'armonia, la riconoscenza, la grazia. Molte religioni fanno nascere il mondo da un dono che gli uomini fanno al dio. E che il dio ricambia.

Noi siamo abituati a usare come sinonimi "dono" e "regalo". Quale differenza c'è?

Se leggiamo bene nelle maglie di queste parole, ciascuna ha un significato preciso. Donare significa dare spontaneamente senza attendersi contropartita ma concedendo per favore o generosità. È un'azione diversa dal regalare che è dare ad altri liberamente una cosa ritenuta utile e gradita.

I lasciti testamentari allora sono un dono?

Direi di sì: anche un lascito testamentario ha questa capacità di rendere visibile e manifesta una relazione. Non solo

nel momento presente, ma anche nel tempo a venire. Un lascito travalica i limiti intrinseci dell'umano, della finitudine del corpo e del tempo e spalanca le porte verso il futuro.

Il lascito ha una temporalità che lo distingue da qualsiasi altro tipo di dono: si attiva quando si è in vita, ma si concretizza con la morte del testatore.

Benché un lascito sia un dono che non può essere contraccambiato, è altrettanto vero che colui che dona riceve comunque indietro qualcosa: l'eternità. Io direi proprio che un lascito rende eterna la persona che dona. Ciò che si dona, come ha spiegato Marcel Mauss, nel suo magistrale *Saggio sul dono*, acquisisce un'anima, una sorta di scia umana, un prolungamento di chi dona.

Chi fa un dono alla fine ci guadagna sempre, quindi?

Il dono non è uno scambio mercantile, non richiede infatti un'estinzione del debito. Anzi, talvolta non la prevede nemmeno. Infatti l'obbligo di restituire il dono è morale, non contrattuale: non ci sono modi e tempi rigidi o sanzionabili, ma solo fiducia. Ciononostante, io direi che sì, chi dona alla fine ci guadagna. In fondo dare è sempre ricevere. Lo dice l'etimologia della parola dare, da una radice "do" che in molte lingue forma sia il verbo dare che il verbo prendere.

Cosa "guadagna" chi fa un lascito?

Guadagna umanità. E "incassa" un effetto di ritorno della solidarietà che alla fine innesca un circolo virtuoso. Che rinsalda il legame sociale, fa crescere l'autostima, gratifica il nostro senso morale. (S.P.)

FAQ

TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE. VADEMECUM IN 10 PUNTI

1. Che cos'è un testamento solidale?

Fare “testamento solidale” oppure un “lascito solidale” significa ricordare nel proprio testamento, in qualità di erede, una o più associazioni, organizzazioni, enti del Terzo settore, dando così la possibilità a un progetto di crescere e di svilupparsi grazie ai fondi garantiti dal proprio patrimonio. È un gesto semplice che non lede in alcun modo i diritti legittimi dei propri cari e familiari.

2. Come si fa un lascito solidale?

Esistono tre modi per redigere un testamento. Il testamento olografo è un documento che mette per iscritto – obbligatoriamente a mano – le volontà testamentarie. Il testamento pubblico è un documento ufficiale redatto dal notaio in presenza di due testimoni. Infine il testamento segreto è un documento caratterizzato dall'assoluta riservatezza del suo contenuto.

3. Chi può aiutarmi?

Fare testamento può sembrare un'operazione semplice ma è consigliabile confrontarsi sempre con un notaio, anche quando si opta per un testamento olografo. Essendo la figura professionale più competente in materia testamentaria, il notaio può fornire consigli utili ed evitare di incorrere in errori: saprà suggerire le soluzioni migliori per evitare spiacevoli liti in famiglia e per facilitare all'ente beneficiario la piena disponibilità del lascito.

4. Il lascito solidale può essere modificato o revocato?

Qualsiasi sia il tipo di testamento scelto, le disposizioni testamentarie possono essere revocate, modificate o aggiornate più volte e fino all'ultimo momento di vita, senza che vengano in alcun modo lesi i diritti legittimi dei propri cari e familiari. È bene ricordare che nel caso in cui non esistano parenti oltre il sesto grado, in assenza di testamento, il patrimonio verrà devoluto allo Stato.



5. Quali beni posso destinare nel lascito?

di **Monica De Paoli** notaio in Milano

Beneficiari dei lasciti solidali sono enti non profit (quindi associazioni, fondazioni, anche di intermediazione filantropica, comitati, *charity trust*) a cui possono essere destinati beni di diversa natura: immobili, denaro, titoli, partecipazioni societarie, opere d'arte, gioielli ecc.

Alle disposizioni testamentarie può essere apposto un onere, che è un vero e proprio obbligo per l'ente beneficiario rispetto all'utilizzo dei beni lasciati. Ad esempio si può indicare che quanto lasciato sia utilizzato per un progetto determinato. Oppure, ed è una situazione frequente, nel caso di lasciti a favore di enti che hanno per scopo la tutela degli animali si può vincolare il lascito al fatto che l'ente beneficiario si prenda cura dei cani o dei gatti del disponente, non essendo possibile per la legge italiana effettuare lasciti diretti agli animali in quanto non sono riconosciuti come soggetti di diritto. Nel lascito possono essere designati uno o più enti (a titolo di eredità o di legato) nelle stesse proporzioni o in quote diverse, o assegnando a ciascuno beni specifici. È importante che sia gli enti sia i beni siano correttamente individuati nel testamento, per evitare contestazioni. Nel caso di testamenti complessi o con molti beneficiari e beni da assegnare può essere opportuna la nomina di un esecutore testamentario, che dia attuazione alle volontà contenute nel testamento. Può essere anche importante valutare l'oggetto del lascito in considerazione delle dimensioni e della struttura organizzativa dell'ente, per facilitarne la gestione.

Un altro strumento utilizzabile e che sta riscuotendo successo nell'ambito dei lasciti solidali è quello delle polizze assicurative sulla vita: anche in questo caso infatti è possibile indicare come beneficiario non un individuo ma un ente.

6. Che differenza c'è con una donazione in vita?

La differenza sostanziale risiede nell'efficacia temporale degli effetti: il lascito testamentario è una disposizione che ha effetti dopo il decesso del disponente, le cui volontà vengono riportate all'interno di un testamento. La donazione solidale, invece, è un atto pubblico notarile che produce immediatamente i suoi effetti e che, quindi, consente di realizzare il fine di solidarietà quando il donante è ancora in vita.

7. Se faccio un testamento solidale, danneggio i miei eredi?

In presenza di eredi, non tutto il patrimonio di una persona può essere lasciato in beneficenza dopo la morte: la legge infatti tutela sempre gli eredi legittimari, ovvero i parenti più stretti (il coniuge o il soggetto unito civilmente, i figli/discendenti e in loro mancanza i genitori/ascendenti). A loro è riservata per legge una quota, detta legittima, che varia a seconda della composizione della famiglia. Sempre più spesso la scelta viene condivisa in famiglia.





8. Come posso essere sicuro che le mie volontà verranno rispettate?

di **Gianluca Abbate** notaio in Roma

Anche se in Italia la cultura dei lasciti testamentari, in particolare di natura solidale, è ancora poco radicata, è importante veicolare il messaggio che pianificare per tempo la destinazione del proprio patrimonio, anche con fini di solidarietà sociale, può essere una scelta di civiltà ed è sicuramente determinante allo scopo di evitare successive liti in ordine alla ripartizione ereditaria. Per avere, però, certezza che le volontà testamentarie abbiano puntuale esecuzione, può essere utile nominare un esecutore testamentario. Per assumere tale incarico non servono qualifiche specifiche, ma ciò che rileva è il rapporto di fiducia che lega il testatore alla persona designata. All'esecutore viene, pertanto, affidata l'amministrazione dei beni ereditari e la corretta esecuzione delle disposizioni testamentarie. In ogni caso, in assenza della designazione di un esecutore testamentario, è possibile prevedere nel testamento un onere a carico degli eredi o dei legatari (onere che può consistere nella devoluzione di una parte del proprio patrimonio per finalità benefiche) nonché è possibile prevedere, per il caso di inadempimento dell'onere, la risoluzione della disposizione testamentaria prevista a favore degli eredi o dei legatari. Per chiarire ogni dubbio è ovviamente opportuno consultare un notaio che saprà suggerire le soluzioni idonee per ottenere il risultato voluto ed evitare interpretazioni fuorvianti o contestazioni in ordine all'attuazione delle ultime volontà del testatore.

9. Quali imposte si pagano sul lascito solidale?

Sui lasciti solidali l'ente beneficiario non paga alcuna imposta di successione, nei limiti e con le modalità previsti dal Testo Unico delle successioni e donazioni e dal Codice del Terzo Settore. Ciò vuol dire che il valore del lascito viene interamente impiegato in progetti di interesse comune. Si tratta di una condizione privilegiata, visto che coniuge e figli pagano un'imposta di successione del 4% (con una franchigia di un milione di euro).

10. Quanto costa fare un testamento solidale?

Non è possibile indicare un costo unitario, perché ogni pratica è a sé. Bisogna considerare la natura e l'entità del lascito e la complessità dell'asse ereditario. Per una pratica ordinaria si parla però di cifre modiche, probabilmente inferiori a quelle che molti immaginano. Questo è importante perché non è necessario avere grandi disponibilità per fare un testamento solidale: tutte le donazioni sono preziose per sostenere finalità di interesse comune.



***I PROTAGONISTI: NOI CHE
ABBIAMO MESSO LA FIRMA***

*Dalla memoria di una persona cara al desiderio di
coronare l'impegno di una vita. Il perché della nostra scelta*

GRESI: «CON IL TESTAMENTO DO CONTINUITÀ AL MIO SOSTEGNO A DISTANZA»

ActionAid

È un'organizzazione internazionale indipendente che lotta da più di 25 anni per cancellare povertà, fame e ingiustizia. Lavora a fianco delle comunità più povere partendo dal rispetto dei diritti fondamentali quali cibo, acqua potabile, istruzione e cure mediche. Raggiunge circa 15 milioni di persone con 800 progetti sviluppati in quasi 50 Paesi di Africa, Asia, America Latina e, anche, in Italia

Referente lasciti

Emanuela Zirattu

☎ 02 742001

✉ lasciti@actionaid.org

«È una scelta semplice. E le cose semplici non hanno bisogno di tante spiegazioni, perché si capiscono senza alcuno sforzo», racconta Gresi Pitino, una signora di 58 anni di Roma.

«Ecco, per me fare in modo che, nel mio testamento, ci fosse anche chi aiuta le persone più bisognose, in questo caso ActionAid, è stata proprio una scelta di questo tipo».

Le sue parole tengono insieme cuore e razionalità: «Noi siamo nati nella parte del mondo più benestante. Abbiamo certamente delle difficoltà, ma nessuno dei nostri bambini è costretto a camminare per ore per andare a prendere l'acqua o per raggiungere una scuola. E, al momento, nessuno di noi vive, studia, gioca e lavora sotto le bombe. Perciò ritengo sia giusto condividere con gli altri il tanto che ho ricevuto, senza cedere alla bramosia del possesso, all'avarizia e all'attaccamento ai beni materiali».

La decisione di fare testamento, Gresi l'ha maturata quando non aveva nemmeno cinquant'anni.

«Io lavoro come guida turistica a Roma. Era il periodo dei primi attentati terroristici in Europa e si diceva che la Città eterna fosse una meta sensibile. Ho temuto per me e a quel punto ho deciso di mettere tutto in ordine. Nello scrivere il mio testamento mi è venuto spontaneo pensare di donare i miei immobili ad ActionAid, che avevo visto all'opera in situazioni difficili nel mondo ad Haiti, in Africa, in Ecuador, e che avevo iniziato a sostenere nel lontano 1998». Cita la celebre novella di Verga, *La Roba* e spiega che «sì, ricono-



sco che la mia "roba" è un bene che può produrre molta ricchezza».

Gresi non ha avuto figli, ma tiene a sottolineare che questo è irrilevante ai fini della sua scelta di fare un lascito solidale. «Non essere diventata madre biologicamente non significa che non lo sia in un modo diverso. Tutte noi donne siamo madri, in qualche modo».

Attualmente Gresi infatti sostiene a distanza due ragazzi: Neston in Guatemala, un adolescente di 13 anni, e Rafia, una giovane donna di 19 anni, che vive in Ghana.

«Sapere di poter essere utile nella vita di qualcuno mi fa stare bene. Bisogna confrontarsi con la morte, bisogna pensarci. Il corpo finisce, quello che non finisce è l'energia, la memoria, lo spirito: questo è il valore che do al testamento».

Infine aggiunge: «Io credo nel libero arbitrio. E mi piace pensare di essere libera di amministrare i miei beni come voglio fino all'ultimo momento. E quel "come voglio" significa questo: fare la propria piccola parte per aiutare chi ha più bisogno».

actionaid
— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

www.actionaid.it

SIMONE: «VICINO A CHI HA SOFFERTO A CAUSA DI UNA LEUCEMIA, COME ME»

Ail — Associazione Italiana Contro Leucemie, Linfomi e Mieloma

Opera in Italia da oltre cinquant'anni per promuovere e sostenere la ricerca scientifica, migliorare la qualità della vita dei malati e dei loro familiari e sensibilizzare l'opinione pubblica alla lotta contro le malattie del sangue. Al centro della sua attività c'è il malato, nel rispetto della persona e della dignità umana, tramite un percorso di affiancamento durante la malattia e il sostegno alla famiglia

Referente lasciti

Monica Ramazzotti

☎ 06 70386019

✉ lasciti@ail.it



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

www.ail.it

Ci sono tanti modi per festeggiare i 50 anni: Simone ha celebrato il suo compleanno depositando dal notaio un lascito a favore di Ail, l'associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma. «Non ho figli, ma quattro nipoti e, a cena, la sera del mio compleanno, ho rivelato loro la mia scelta, spiegando il perché», racconta. Ci tiene molto a sottolineare il fatto che «certe scelte non si fanno solo in punto di morte, se sono frutto di un vero convincimento, non ha senso aspettare».

L'incontro tra Simone e Ail risale a vent'anni fa, quando Laura, la sua compagna, si ammala di leucemia mieloide acuta. «È stata seguita prima ad Ancona e poi a Perugia, ha lottato senza mai abbattersi, con coraggio. Io ero sempre al suo fianco per proteggerla e assisterla, tra radio e chemio difficili da metabolizzare. All'epoca non esistevano servizi di supporto, ci trovavamo un pochino da soli, seppur col sostegno dei volontari». Dopo un trapianto di midollo riuscito, un'infezione si è comunque portata via Laura, poco prima di compiere 23 anni.

Simone, che fa l'infermiere, inizia a collaborare con l'associazione: «Ho cominciato a partecipare alle manifestazioni di piazza come le "Stelle di Natale" e, in seguito, ho aiutato anche a organizzare alcuni spettacoli».

L'obiettivo era quello di «aiutare chi stava passando la stessa esperienza vissuta con Laura. Ail è stata, fin da subito, per me un punto di riferimento». Dal volontariato, come è arrivato alla scelta di fare un lascito?



«Quasi per caso», racconta, «ero nello studio del notaio per perfezionare la compravendita di un garage e, mentre aspettavo, ho visto sul tavolino una brochure proprio di Ail sul testamento solidale: spiegava come questo strumento fosse importante per sostenere la ricerca e per garantire assistenza ai pazienti», ricorda. Una frase lo colpisce: «Avrai migliaia di eredi». «L'ho subito riconosciuta come una verità».

Depositato il lascito «ho provato paradossalmente una sensazione di abbondanza, quasi come se il dono lo avessi ricevuto io», confida. «Soprattutto in questo periodo di pandemia ci si rende più facilmente conto di come la difesa della vita vada oltre il proprio tornaconto. Non voglio che, alla fine della mia vita, di ciò che sono stato e di tutto quello che ho vissuto siano solo soldi o proprietà. Voglio lasciare un segno e continuare a essere vicino a chi ha sofferto come ho sofferto io. Ora sono sereno, perché so che riuscirò a farlo».

TIZIANA: «PER 20 ANNI HO CURATO I MALATI DI SCLEROSI. CONTINUERÒ»

AISM — Associazione Italiana Sclerosi Multipla

È l'unica organizzazione in Italia che da oltre 50 anni interviene a 360 gradi sulla sclerosi multipla (Sm), una delle malattie più gravi del sistema nervoso centrale, cronica, invalidante, imprevedibile, per la quale non sono ancora state trovate la causa e la cura risolutiva. Aism è un concreto punto di riferimento per le oltre 130mila persone con Sm in Italia e i loro familiari

Referente lasciti

Gabriele Ferretti

☎ 010 2713240

✉ gabriele.ferretti@aism.it

«Utile. Soddisfatta. E anche felice. È così che mi sento pensando che qualcuno, un giorno, quando non ci sarò più, potrà beneficiare dei risultati e delle fatiche della mia vita». Tiziana è un medico di sessant'anni, vive a Roma e, un paio di anni fa, ha deciso di intestare una polizza vita ad Aism, Associazione Italiana Sclerosi Multipla, e una a Fism, la sua Fondazione che si occupa di indirizzare, promuovere e finanziare una ricerca scientifica di eccellenza per individuare terapie e trattamenti efficaci a rallentare il decorso della malattia e per trovare, un domani, la cura definitiva.

«Per circa vent'anni», racconta, «ho lavorato in uno dei Centri assistenza domiciliare – Cad di Roma, assistendo quei malati che non sono in grado di recarsi negli ambulatori per le visite mediche. Lì ho incontrato molte persone con sclerosi multipla e mi ha colpita, negli anni, la gentilezza, la disponibilità, la premura dei tanti volontari Aism che si prendevano cura di loro. Allo stesso tempo, ho davvero toccato con mano i bisogni di queste persone, l'abbondante quantità di supporti di cui necessitano per migliorare la loro qualità di vita. Alcuni erano davvero molto giovani». La sclerosi multipla è infatti una malattia tra le più comuni e più gravi del sistema nervoso centrale, che esordisce per lo più tra i 20 e i 40 anni. «In Italia c'è una nuova diagnosi di sclerosi multipla ogni tre ore. Penso che il mio contributo, benché modesto, possa contribuire a dare sollievo a migliaia di persone».

Ne parla con entusiasmo Tiziana, e



con una certa fierezza. «Sono davvero grata ai volontari di Aism che sono venuti a trovarmi a casa per ringraziarmi, dopo aver saputo delle polizze. È stata una bella esperienza: mi hanno fatto sentire importante, e hanno dato valore alla mia scelta, più di quanto io stessa potessi immaginarmi ed aspettarmi. Un'attenzione che mi ha fatto piacere».

La dottoressa non ha figli a cui lasciare la propria eredità: «I membri della mia famiglia godono di una buona disponibilità economica e non hanno bisogno dei miei risparmi», spiega, «ecco perché ho ritenuto fosse importante fare questa scelta e intestare le due polizze ad Aism e Fism».

E aggiunge: «In Italia se non hai figli vieni considerata quasi una persona "inutile": io credo che non sia affatto così. E lo dimostrerò anche quando non ci sarò più: sono certa che riuscirò ad aiutare gli altri, a prendermene cura, come ho fatto per tanti anni da medico, anche in futuro. E per sempre».

**SCLE
ROSI
MULTI
PLA**
associazione
italiana

un mondo
libero dalla SM

www.aism.it

ANDREA, CHE VUOLE «ALLONTANARE I BAMBINI DA FAME E MALATTIE»

Amref Health Africa

Fondata nel 1957 in Kenya, è la più grande organizzazione sanitaria africana che opera nel continente. La salute non è solo la condizione necessaria per la sopravvivenza: essere sani è ciò che ci rende liberi di costruire le nostre vite, di sviluppare le nostre capacità e dare spazio ai nostri sogni. Per questo Amref promuove progetti di salute nelle aree più isolate, affinché ogni persona si veda riconosciuta la possibilità di vivere dignitosamente, crescere e dare forma al proprio futuro

Referente lasciti

Erika Larcher

☎ 06 9970 4681

✉ erika.larcher@amref.it

«Sono un papà e un nonno. Ho figli e nipoti ai quali spero di lasciare in eredità soprattutto i miei valori, insieme al frutto del mio lavoro. Una parte dei miei risparmi però andrà ad Amref. Credo che non sarà una privazione per la mia famiglia e sono certo che quello che donerò si trasformerà in qualcosa di grande». Per quarant'anni, Andrea è stato un pediatra volontario in Africa: ha trascorso lunghi periodi in Kenya e Somalia, ma è soprattutto in Burundi che ha lasciato il cuore. Ha spesso trascorso lì le sue ferie, nei progetti del Comitato Collaborazione Medica, realtà che nel 2020 si è fusa con Amref per accrescere l'impatto dei suoi interventi. «Mia moglie Paola mi ha sempre accompagnato e non ha mai voluto fare "la moglie di". Benché geologa, ha seguito un corso alla Croce Rossa e si è dedicata alla cura dei bambini, affiancando e formando gli operatori sanitari locali insieme a me. In tanti anni di lavoro abbiamo dato vita a un centro trasfusionale e avviato un ambulatorio per i bambini malnutriti». L'impegno proseguiva anche in Italia, dove Andrea e Paola, dopo aver coinvolto un gruppo di amici, hanno iniziato ad andare nelle scuole per parlare di Africa e a organizzare banchetti per la vendita solidale di torte e prodotti di artigianato. «Ci siamo sempre impegnati in prima persona, con coscienza civile, per tutta la vita».

Tanti anni di partecipazione si sono tradotti anche nella volontà di sottoscrivere un lascito testamentario. «Ho sempre pensato che fosse un dovere fare la mia parte per migliorare la vi-



ta delle persone più vulnerabili, che non hanno la possibilità di accedere ai servizi di salute. Credo molto nella formazione del personale sanitario locale e con il mio lascito vorrei contribuire affinché siano gli africani, ogni giorno, a prendersi cura dell'Africa».

Con Amref i protagonisti del cambiamento sono i beneficiari stessi degli interventi. Il lascito di Andrea si trasformerà in cure e assistenza, educazione, accesso all'acqua e formazione. «Anche oltre la mia vita, potrò dare il mio contributo per allontanare i bambini da malattie e povertà». Andrea ha vissuto il suo impegno di medico come un servizio ai più fragili e ha condiviso questi valori con la sua famiglia. Anche i suoi figli sono volontari e donatori. «Siamo una famiglia che non ha mai distolto lo sguardo dagli altri. Ne sono molto orgoglioso».



NON AIUTATECI PER CARITÀ

www.amref.it

ELENA E CLAUDIO: «LA MEDICINA DI PRECISIONE PER CURARE I LINFOMI»

Fondazione Humanitas per la Ricerca

È un ente non profit impegnato nello studio e nella cura di malattie come tumori, infarto, ictus, patologie autoimmuni, neurologiche e osteoarticolari. Oltre 300 ricercatori lavorano in modo integrato e in collaborazione con l'ospedale Humanitas di Rozzano e le altre strutture del Gruppo (a Milano, Bergamo, Castellanza, Torino e Catania), nella logica di massima vicinanza fra ricerca e cura

Referente lasciti

Lucia Scigliano

✉ lucia.scigliano@humanitas.it

«La medicina del futuro è basata sulla personalizzazione e la diagnosi precoce. Questo si traduce in un significativo aumento delle guarigioni nei pazienti con linfoma, come si è osservato nell'ultimo decennio», questo è ciò che ha spiegato il professor Carmelo Carlo-Stella, capo Sezione Linfomi dell'Istituto Clinico Humanitas a Claudio Ceper, presidente della Fondazione Carlo Ceper per la lotta contro il linfosarcoma.

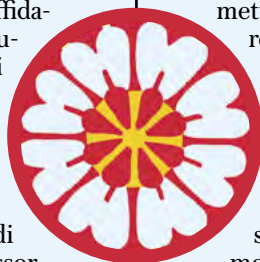
«La creazione della Fondazione dedicata a Carlo è coincisa con il lascito testamentario a Humanitas che abbiamo fatto 10 anni fa, quando nostra madre Elena, incontrando il professor Alberto Mantovani, presidente di Fondazione Humanitas per la Ricerca e direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas, gli ha affidato la donazione di 150mila euro affinché il loro Centro di ricerca lavorasse per rendere diagnosticabili e curabili tumori come il linfosarcoma che ha portato via mio fratello». Un decennio dopo è tempo di bilanci e di una visita in loco: «Il professor Carlo-Stella ci ha illustrato come le donazioni della nostra Fondazione si siano trasformate in progetti che possono salvare vite. Ad esempio, sul linfoma di Hodgkin classico, che colpisce per la maggior parte persone di giovane età, l'approccio terapeutico consente la guarigione nell'80-90% dei casi, utilizzando anche i nuovi farmaci immunoterapici», racconta Claudio Ceper.

Oggi l'Istituto di ricerca punta a sviluppare forme innovative di medicina di precisione in grado di profilare



il singolo individuo, con la possibilità di identificare i pazienti che hanno un alto rischio di fallire la chemioterapia: «Studiando il dna del tumore presente nel sangue di pazienti con linfoma, ad esempio, si possono identificare mutazioni che possono rendere il linfoma resistente ai trattamenti», spiegano da Humanitas. «Questo permetterà in futuro di riconosce-

re già alla diagnosi i pazienti che non otterranno benefici dal trattamento e modificare la terapia usando farmaci mirati oppure l'immunoterapia». Elemento fondamentale del progetto supportato dai lasciti testamentari è la multidisciplinarietà, accanto alla possibilità di generare una piattaforma innovativa in grado di produrre una grande quantità di dati. «Alla Humanitas University gli studi di medicina sono affiancati a quelli di ingegneria biomedica», aggiunge Ceper, «lo abbiamo visto al Simulation Center, dove gli studenti possono simulare l'interazione con un paziente e misurarsi con diversi scenari clinici. I professionisti possono visualizzare i risultati a vantaggio della pratica quotidiana e le aziende effettuare test di apparecchiature».



HUMANITAS
FONDAZIONE PER LA RICERCA

www.fondazionehumanitasricerca.it

ALESSANDRA: «È STATO FACILE, STO CON CHI DÀ UN FUTURO ALLE BAMBINE»

Fondazione Mission Bambini

Mission Bambini è una fondazione italiana nata nel 2000 per dare un aiuto concreto ai bambini poveri, ammalati, senza istruzione o che hanno subito violenze fisiche e morali. Sostiene in Italia e nel mondo progetti di educazione e salute. In 22 anni ha sostenuto più di 1.400.000 bambini finanziando 1.900 progetti di aiuto in 75 Paesi

Referente lasciti

Maria Elena Di Fazio

☎ 338 5380913

✉ mariaelena.difazio@missionbambini.org

«Prendiamo in mano i nostri libri e le nostre penne. Sono le nostre armi più potenti»: così scriveva il premio Nobel Malala Yousafzai. Ne è convinta Alessandra De Luca, una donna di 57 anni di Milano, doppiatrice di professione. «L'istruzione può davvero cambiare la traiettoria di vita di una bambina. Per questo motivo ho scelto di destinare a Mission Bambini una parte della mia eredità: vorrei sostenere il progetto *Borse Rosa*, borse di studio che sostengono le studentesse meritevoli o in condizioni di povertà nella fase finale del loro percorso di studi, aiutandole a raggiungere il diploma, una qualifica professionale o la laurea».

Questa decisione, Alessandra, l'ha maturata un anno fa. «Dopo il primo anno di pandemia, improvvisamente, mi è apparso evidente che le nostre vite sono precarie e che la nostra permanenza su questa terra non è eterna. Si tende a non pensarci, ma è così: siamo esposti alla precarietà. Perciò ho deciso di scrivere il mio testamento. E la scelta di destinare una quota a Mission Bambini è stato quanto di più coerente potessi fare, dato che, da quindici anni, sono una volontaria, una sostenitrice e spesso anche voce e volto della Fondazione».

Alessandra ha partecipato a sei missioni in Sudafrica con la Fondazione ed è stata testimone di quanto sia difficile dedicarsi allo studio per le ragazze che vivono una situazione di emarginazione, vulnerabilità sociale e povertà. Si tratta di ragazze che spesso diventano vittime di matrimo-



ni forzati, gravidanze precoci e altre scelte imposte, o non del tutto consapevoli, che impediscono loro di continuare a studiare. «Lì, nel 2007, ho incrociato gli occhi di Cecilia, una bimba di quattro anni e ho deciso che avrei contribuito alla sua istruzione. Ora lei ha preso la maturità e sta per iniziare gli studi universitari: sogna di diventare medico. Credo di aver determinato un cambiamento nel suo destino e vorrei poter fare lo stesso con altre bambine. L'esperienza infatti mi ha insegnato che se c'è un modo di dare una chance a un bambino in difficoltà, quel modo è dargli la possibilità di studiare».

In questa scelta Alessandra ha coinvolto anche suo marito e i suoi anziani genitori. «Loro, come i miei amici, sanno quanto ci tenga. Da quindici anni, per ogni compleanno, Natale o festività organizzo una raccolta fondi. Abbiamo fatto lo stesso in occasione del matrimonio. Noi siamo una famiglia fortunata e crediamo sia giusto rimettere in circolo il bene e i doni che abbiamo ricevuto. Non serve essere molto ricchi. Ognuno può dare in proporzione a quello che possiede».



www.missionbambini.org

PER I SENZATETTO E I LORO ANIMALI, UN GIORNO MAURO ANDÒ DAL NOTAIO

Fondazione Progetto Arca

Dal 1994 porta aiuto concreto a persone senza dimora, famiglie in emergenza abitativa, persone con problemi di dipendenza, migranti in fuga da guerre e povertà. Ogni giorno offre ascolto e assistenza in strada, pasti caldi, la possibilità di dormire al riparo, cure mediche e accoglienza in case vere. Accompagna ogni persona accolta in un percorso di recupero del benessere individuale e di riconquista dell'autonomia sociale, economica e abitativa. Nell'ultimo anno oltre 13mila persone hanno ricevuto il suo aiuto

Referente lasciti

Melissa Neri
 ☎ 337 1677934
 ✉ lasciti@progettoarca.org



www.progettoarca.org

Mauro Servigi non era di Milano. Viveva a Fano, nelle Marche, a quasi 400 km di distanza. Eppure è anche grazie a lui che, alla periferia sud del capoluogo lombardo, nel quartiere di Baggio, è attiva e funzionante dallo scorso autunno Cascina Vita Nova – Giordina Venosta di Fondazione Progetto Arca. Un luogo che accoglie in appartamento senza dimora con i propri animali. «Mauro Servigi aveva a cuore le persone in difficoltà, quando ha letto del progetto ne abbiamo parlato a lungo», racconta l'avvocato Giovanni Solazzi, suo esecutore testamentario. «Era rimasto molto colpito dal fatto che ci fossero persone che rifiutassero di andare in strutture di accoglienza per non abbandonare il proprio animale», prosegue l'avvocato, «perché, nella sua lunga vita, aveva avuto dei gatti per diversi anni e anche un cane che, quando se ne andò, gli dette un dolore grandissimo. A conquistarlo è stato il fatto che il progetto della Cascina mettesse insieme due aspetti molto umani: da un lato aiutava le persone in difficoltà, offrendo loro un rifugio, dall'altra, teneva conto dell'importanza di un animale nella vita di chi è solo, senza liquidare questa cosa come un tema di secondo piano rispetto ad altri bisogni».

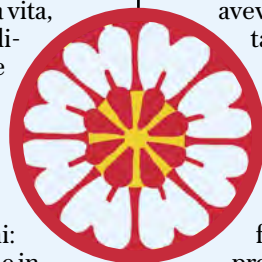
Mauro Servigi se ne è andato, a metà del 2020, a 94 anni: «Era lucidissimo e anche molto preciso: per tutta la vita ha fatto il geometra», ricorda. «Credo che quando è venuto a sapere del progetto della Cascina sia andato dal notaio vicino a casa. Prima della sua morte, nessuno sapeva chi fossero i



destinatari dei suoi lasciti. Per la grande fiducia che c'era tra noi, mi ha nominato suo esecutore. Il nostro era un rapporto che andava oltre quello professionale», confida.

Che quel progetto legato all'accoglienza di homeless e animali di cui avevano a lungo parlato avesse tanto colpito l'anziano amico da inserirlo nel suo testamento, anche Solazzi lo ha scoperto soltanto dopo: «Ma i segnali c'erano. Mauro aveva voluto sapere tutto, aveva cercato informazioni e materiali. È un progetto che gli aveva aperto il cuore. Vivo anch'io con alcuni animali, ci intendevamo benissimo».

Fondazione Progetto Arca non è stata l'unica destinataria dei beni: «Era una persona generosa e attenta al sociale, si è ricordato anche di altre realtà ma ha voluto sostenere in maniera consistente Progetto Arca proprio per contribuire a una rapida ristrutturazione della Cascina. Da parte mia ho dato esecuzione alle sue volontà nei più brevi tempi possibili e, da parte di Progetto Arca, ho ricevuto una grande collaborazione».



STORIA DI GIGLIOLA: «CONTRO I TUMORI, DA PAZIENTE AD ATTIVISTA»

Fondazione Umberto Veronesi

Nata nel 2003 per volontà del professor Umberto Veronesi, promuove il progresso scientifico, concentrandosi sul finanziamento alla ricerca scientifica d'eccellenza.

La Fondazione ha fatto crescere in Italia la consapevolezza del valore di investire nella cultura scientifica per creare una nuova generazione di scienziati e di cittadini consapevoli dei progressi della ricerca

Referente lasciti

Ferdinando Ricci

☎ 02 76018187

✉ lasciti@fondazioneveronesi.it



www.fondazioneveronesi.it

«Sono una donna di 57 anni, salvata dalla ricerca scientifica. Ecco perché lascerò parte della mia eredità a Fondazione Umberto Veronesi». Le motivazioni che hanno spinto Gigliola Foglia a intestare una polizza vita alla Fondazione sono cristalline, granitiche. Le porta scritte sulla propria pelle. «Quattro anni fa mi è stato diagnosticato un carcinoma mammario e ho intrapreso un percorso di cura e terapie per guarire. Col passare del tempo poi mi sono sempre documentata sull'importanza della ricerca scientifica per l'avanzamento e il miglioramento delle cure per combattere i tumori».

Qualche tempo dopo, leggendo un giornale, Gigliola ha scoperto che avrebbe potuto destinare a Fondazione Umberto Veronesi delle somme di denaro, quadri, gioielli, appartamenti, ma anche una polizza assicurativa, per sostenere la ricerca scientifica d'eccellenza. «Avevo da parte qualcosa», racconta. «Ossia l'eredità dei miei genitori, più il capitale della mia pensione integrativa. Non avendo eredi diretti, poiché non ho avuto figli, mi sono detta: "Ma sì, dai, posso farlo anche io. Perché no?". Le procedure sono state estremamente semplici».

«Intestare a Fondazione Umberto Veronesi la mia polizza è stata una scelta dettata dal desiderio di dare il mio concreto contributo per essere al loro fianco, per continuare fattivamente a sostenere la ricerca scientifica e poter, in questo modo, aiutare altre persone malate. Sono assolutamente sicura che ogni somma, anche



piccola andrà a buon fine. Ma è stato anche un modo per contrastare l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte, dimenticando i più bisognosi».

Gigliola ha fatto dell'impegno civile e sociale un mantra della propria esistenza. Terminata la convalescenza, è diventata anche una volontaria di Fondazione: «Sono responsabile di un banchetto per l'evento nazionale, nato per raccogliere fondi a sostegno della ricerca scientifica sui tumori che colpiscono i bambini e gli adolescenti, che si tiene ogni anno ad aprile. E sono una sostenitrice mensile anche di altre associazioni che si dedicano alla salute degli individui e a quella degli animali. È un impegno che ho preso tempo fa e che vorrei che continuasse anche quando non ci sarò più».

Anche la pandemia ha rafforzato le sue convinzioni: «Questo periodo molto difficile», conclude Gigliola, «ha reso ancora più evidente che, per reagire all'indifferenza, l'unico anticorpo efficace è davvero la solidarietà che travalica i limiti del tempo, dello spazio, del corpo».

LA SCELTA DI CHIARA: PENSARE ALLA TERRA E AGLI ANIMALI, ANCHE DOPO

Greenpeace

È un'organizzazione internazionale indipendente che svolge azioni non violente per denunciare i problemi ambientali e promuovere soluzioni sostenibili. Da oltre 50 anni è in prima linea nel contrastare cambiamenti climatici, difendere mari e oceani, proteggere le foreste primarie rimaste, eliminare le sostanze tossiche dai nostri prodotti, favorire l'agricoltura sostenibile e la vera transizione ecologica

Referente lasciti

Giulia Bussotti

☎ 06 83546666

✉ lasciti.it@greenpeace.org

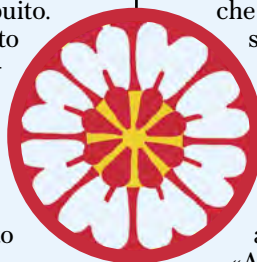
«Un incidente di montagna mi ha stravolto la vita. È stata questa la scintilla che mi ha spinto a prendere carta e penna e scrivere il mio testamento, a soli 48 anni. Sono stata parecchio male, ma avrei potuto riportare conseguenze molto più severe. In quel momento ho proprio realizzato come basti un attimo per non esserci più e mi sono domandata: «E se succedesse a me, che cosa ne sarebbe di tutti i miei beni?». Chiara Delfini ha inserito anche Greenpeace tra quanti beneficineranno della sua eredità.

«Non ho figli e non ho un compagno. Ho iniziato a lavorare quando ero molto giovane e, all'inizio, ho dovuto fare enormi sacrifici, ma oggi fortunatamente posso contare su un lavoro appagante (sono una progettista elettronica) e ben retribuito. Vorrei che il frutto di questo mio percorso andasse a sostegno di ciò che, per me, è sempre stato importante: il rispetto della Terra su cui viviamo e la tutela degli animali che, come gli umani, sono ospiti di questo meraviglioso Pianeta».

Dopo l'incidente, Chiara ha cominciato a cercare consigli su come procedere per realizzare il suo desiderio. «Ero un po' titubante, perché credevo che firmare un lascito fosse un'operazione difficile e onerosa. Invece ho trovato una notaia competente che mi ha guidata nei pochi passaggi necessari. Ora lei conserva una busta con le mie volontà; un'altra copia l'ha mia sorella e un'altra ancora la serbano Greenpeace e Sea Shepherd Italia», le due associazioni a cui andranno una quota dei suoi averi.



L'animo green di Chiara è sempre stato spiccato, fin da piccola. Segue un'alimentazione vegana, acquista principalmente prodotti del commercio equo solidale, come volontaria si occupa di gatti randagi. Quando era bambina piangeva se venivano estirpati degli alberi o se vedeva animali feriti. «Desidero che anche ciò che di materiale potrò lasciare, segua coerentemente i valori nei quali ho sempre creduto e che hanno orientato le mie scelte quotidiane». È talmente orgogliosa della sua scelta da aver provato a incoraggiare qualche amica in questa direzione. «Alcune non ci avevano mai pensato, ma poi hanno iniziato a rifletterci». Per chi ha figli, la scelta di lasciare tutto a loro appare scontata, ma effettivamente destinare anche una piccola parte dei propri beni a una causa sociale non toglie nulla ai propri eredi: «La mia esperienza è diversa: la casa andrà ai miei familiari, mentre la liquidità che ci sarà sul conto corrente avrà una destinazione solidale. Mi piace pensare che in questo modo potrò contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e alla tutela dei cuccioli».



GREENPEACE

www.greenpeace.org/italy

ELISABETTA: «GLI SGUARDI DEI BAMBINI MI HANNO PORTATO AD AGIRE»

Save the Children

È un'organizzazione internazionale indipendente che si dedica a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti. Opera in 119 Paesi del mondo con programmi di salute, risposta alle emergenze, educazione e protezione dei bambini dagli abusi e dallo sfruttamento. Save the Children Italia lavora per la piena attuazione dei diritti dei bambini, delle bambine e degli adolescenti

Referente lasciti

Lavinia Della Croce

☎ 06 48070097

✉ lasciti@savethechildren.org

«Ho cominciato studiandone il bilancio, valutando la trasparenza dei finanziamenti e osservando quale quota è dedicata ai progetti e quale invece a far funzionare la macchina»: l'approccio di Elisabetta a Save the Children rispecchia il suo *modus operandi*. Milanese, manager in carriera, pragmatica.

«Sicuramente razionale. Ma anche parecchio sensibile agli sguardi dei bambini in difficoltà, davanti ai quali è impossibile rimanere indifferenti». Di questi sguardi Elisabetta ne ha incrociati centinaia, nei suoi viaggi, in India, Myanmar, Etiopia, volti che sono indimenticabili.

«Da ogni viaggio», rammenta, «sono tornata a casa con il cuore pieno di quegli occhi spalancati, che chiedevano di essere aiutati». Lei non ha avuto figli: «Mi spiace non aver potuto trasmettere i miei valori a dei bambini miei, ma credo che attraverso il mio lascito potrò contribuire ad offrire una buona istruzione, una casa, del cibo, speranza a molti altri piccolini. Non importa che siano vicini o lontani, né che siano sconosciuti. Preferisco di gran lunga aiutare loro, piuttosto che delle persone che conosco e che non ne hanno necessità». E poi, sottolinea, «mi piace pensare che anche quando non ci sarò più, i miei beni andranno a qualcuno che ho individuato io, non altri. Per me è stato sempre molto importante poter scegliere liberamente la mia vita».

La prima volta che Elisabetta ha scritto un testamento aveva solo 24 anni. Racconta che fu alla vigilia di



FRANCESCO ALESÌ / SAVE THE CHILDREN

un viaggio: «Stavo per partire per una formazione all'estero e mi è sembrato normale considerare anche l'ipotesi che potesse succedermi qualcosa di grave. Non ho quel timore reverenziale nei confronti della morte che è molto diffuso nella nostra società: la considero una tappa della vita, perciò non va rimossa». Certo, aggiun-

ge, «non penso che la scelta di un lascito solidale sia un tema da affrontare durante un aperitivo con i colleghi, tra un cocktail e due noccioline, ma con i miei amici più cari ne ho parlato». In quella prima scrittura, aveva deciso di lasciare tutto alla mamma. «Poi ho cambiato il destinatario diverse volte, nell'arco della mia vita. Ora sono assolutamente certa che sia giusto lasciare la mia eredità a Save the Children. Il fatto che sia un'associazione solida, di grandi dimensioni, molto trasparente, mi trasmette fiducia. Mi rassicura il fatto che i progetti non verranno interrotti anche se per caso dovesse cambiare la governance o venire meno la buona volontà di un singolo presidente». Questa scelta, conclude, «mi fa stare bene».



Save the Children

www.savethechildren.it

LA PROMESSA DI OMERO: «IL MOMENTO DI RENDERE IL MONDO MIGLIORE È ORA»

Telethon

Dal 1990 si impegna per offrire diagnosi, terapie e un futuro migliore alle persone con una malattia genetica rara. Ha finanziato 2.720 progetti su più di 580 malattie, sviluppando cure che stanno salvando bambini di tutto il mondo, come la terapia genica per l'Ada-Scid e la leucodistrofia metacromatica, oggi farmaci registrati, e che hanno un impatto anche per curare patologie più diffuse

Referente lasciti

Laura Mosca
☎ 06 44015379
✉ lasciti@telethon.it

«Un lascito è la promessa di un sogno che prosegue nonostante tutto. Come quella che feci a mio figlio Davide, più di trent'anni fa». A parlare è Omero Toso, vice presidente di Fondazione Telethon.

Davide era affetto da distrofia muscolare di Duchenne e all'epoca non c'era una terapia che potesse guarirlo, «non c'era nemmeno la speranza di poterla sviluppare». Oggi la ricerca ha fatto passi da gigante e, anche se una cura non è stata ancora trovata, il gene responsabile della distrofia di Duchenne è stato individuato. I bambini colpiti possono ricevere la diagnosi in tempi più brevi. Molti di loro sono diventati adulti, grazie a terapie innovative che li aiutano a raggiungere tappe della vita che erano inimmaginabili. «Quella promessa, posso dirlo oggi con orgoglio e con infinito amore, è stata mantenuta».

Guardandosi indietro, ripensando a quanti risultati sono stati raggiunti, non solo per chi affronta la distrofia di Duchenne, ma anche per quelle tantissime persone a cui viene diagnosticata una malattia genetica rara, Toso sospira: «Davide non c'è più, ma il sogno continua perché la ricerca mantiene viva la promessa fatta a lui e a tutti i ragazzi come lui».

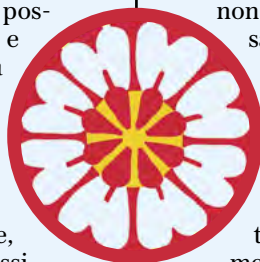
I sogni sono così: sopravvivono a tutto, anche quando non ci siamo più. Superano le barriere imposte dal tempo e dal corpo, travalicano confini geografici. E a volte anche mentali. «Per molti è strano pensare a come sarà il futuro quando non ci saremo più. Io, invece, credo che sia impor-



tante rifletterci, perché è ora che possiamo fare qualcosa che renderà il mondo un posto migliore». Questo, aggiunge Toso, «è il senso di un lascito testamentario a Fondazione Telethon: fare in modo che quello in cui crediamo continui a realizzarsi nonostante la nostra scomparsa. Per me un lascito rappresenta un sogno spostato nel futuro e poi realizzato».

Nel caso di Fondazione Telethon il sogno è quello di finanziare la ricerca in maniera continuativa, nutrire quel sogno ci ha permesso di trovare nuovi approcci terapeutici che stanno salvando bambini rari di tutto il mondo. «Un lascito testamentario, in più, ha una caratteristica che lo rende speciale: non è qualcosa che si esaurisce quando termina la disponibilità finanziaria ricevuta. È una promessa morale che vive in eterno e che indica: "Questo per me è importante. Per favore, portate avanti i miei desideri. Continuate a cercare"».

Per questo motivo, conclude Toso, «non importa se si lascia molto o poco. Sono tante gocce a rendere infinito il mare».



FONDAZIONE



www.telethon.it

MAURO: «IL MIO TESTAMENTO PER RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE»

UNICEF

Il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia è impegnato a salvare la vita dei bambini e delle bambine e ad affermare il loro diritto a crescere in salute, essere protetti da violenze e abusi e partecipare alla vita della comunità. Nato nel 1946 per aiutare i bambini europei vittime della seconda guerra mondiale, Premio Nobel per la Pace, Unicef opera oggi in 190 Paesi e territori in tutto il mondo

Referente lasciti

Stefania Censi
 ☎ 06 47809263
 ✉ lasciti@unicef.it

«Sia chiaro, non sono certo uno che finirebbe sul podio degli uomini più generosi del ventunesimo secolo. Anzi, malgrado tutti gli sforzi, io sono proprio un egoista. Eppure ad un certo punto della mia vita mi è sembrata una bella idea lasciare un po' del mio, dei miei averi, della fatica e della pazienza che ho messo nel costruire qualcosa, a chi non possiede nulla e in molti casi fatica a sopravvivere». Mauro Cervellati ha scritto il suo testamento una decina di anni fa, scegliendo di destinare una buona quota della propria eredità a Unicef. «Ho 69 anni e negli ultimi venti sono stato un loro volontario. In Benin e Niger ho toccato con mano i progetti dedicati alla cura dei bambini sieropositivi e denutriti: impossibile rimanere indifferenti davanti a tanta povertà», racconta.

La decisione di scrivere un testamento, Mauro l'ha maturata nel 2012. «Da bolognese, fui molto scosso dalla morte di Lucio Dalla e anche infastidito dal fatto che i suoi familiari litigassero per l'eredità. Al suo compagno non andò molto, perché Dalla non aveva fatto testamento. Io e mio marito Nicola pensammo che avremmo dovuto fare qualcosa per evitare che una simile ingiustizia capitasse anche a noi, dopo più di 25 anni di vita insieme».

In questo decennio, Mauro ha modificato il suo testamento almeno tre volte, ma la scelta di destinare una parte della propria eredità a Unicef non è mai stata messa in discussione. «Noi non abbiamo avuto figli, ma i bambini hanno sempre fatto parte della mia vita, dato che sono stato per



molti anni dirigente di un istituto di ricerca sullo sviluppo neurologico nella fascia 0-6 anni, e ancora prima, maestro in una scuola elementare e preside. Era normale perciò che la mia eredità fosse indirizzata verso coloro che si prendono cura dei più piccoli e si impegnano a contrastare l'enorme disuguaglianza che c'è tra chi è nato nella parte del mondo svantaggiata e noi».

Nel suo documento non ha disposto che la somma sia destinata ad un progetto specifico. «Ho così tanta fiducia in Unicef, avendo fatto parte anche del board per un quinquennio, che preferisco siano loro a scegliere quali saranno le iniziative più urgenti e significative quando io non ci sarò più». Nel frattempo, ironizza, «io non mi sento superman per aver fatto questa scelta: penso semplicemente che donare sia un modo per riconsegnare qualche briciola nel mare dell'indifferenza».

unicef 

www.unicef.it

BARBARA: «COSÌ MI UNISCO A CHI DÀ DIGNITÀ ALL'ULTIMO RESPIRO»

VIDAS

Garantisce assistenza completa e gratuita a persone con malattie inguaribili a domicilio, nell'hospice Casa Vidas e in Casa Sollievo Bimbi, in degenza e day hospice. Ogni anno assiste circa 2mila pazienti, ogni giorno, 24 ore su 24, con 7 équipe sociosanitarie di figure professionali specializzate in terapia del dolore e cure palliative e con volontari selezionati e formati, per far vivere con dignità anche gli ultimi momenti

Referente lasciti

Giovanna Bonora

☎ 02 72511343

✉ giovanna.bonora@vidas.it

Le lacrime arrivano ancor prima delle parole. La commozione deborda subito. «Gli operatori di Vidas sono degli angeli che piombano in casa in un momento tragico tra dolore e preoccupazione. Per loro farei qualsiasi cosa: le campagne di Natale, la raccolta fondi, la donazione mensile, persino destinare una parte della mia eredità ai loro progetti».

Barbara Leoni ha conosciuto i medici e gli infermieri di Vidas quando sua mamma si ammalò di tumore. «Nel momento in cui è stata definita incurabile, loro sono venuti a casa nostra, si sono presi cura di lei, sempre gentili; sorridenti ma mai sfacciati; disponibili, giorno e notte. Sono rimasti fino alla fine, con rispetto, riconoscendo e affermando la dignità di ogni respiro. Anche dell'ultimo».

Quando, tre anni dopo, anche il papà di Barbara si è ammalato dello stesso male, lei non ha esitato a ricontattarli. «È tornato il medico che aveva accudito la mamma. Mi ha emozionato vedere le stesse mani accarezzare anche il volto di papà, ormai stanco. La vita inizia proprio con una carezza e con una carezza si conclude: nel caso dei miei genitori, la loro esistenza si è conclusa con questo gesto che è stato compiuto da me e dagli operatori di Vidas. Capisce il valore della loro presenza? Quelle mani sono state il simbolo di una prossimità accogliente e mai prevaricante».

La decisione di fare testamento, Barbara, l'ha maturata un paio di anni fa, poco prima dei cinquant'anni e da subito ha pensato di inserire Vi-



das tra i destinatari. «Sicuramente questa scelta nasce da un sentimento di gratitudine e riconoscenza nei confronti dell'associazione, per l'aiuto offerto a me che sono figlia unica e quindi unica *caregiver*, e a entrambi i miei genitori malati incurabili. Ma non è solo questo, non è solo un *do-*

ut-des: voi avete dato a me e io ridò a voi. C'è di più. Sento proprio il desiderio che anche altre persone possano incontrare i medici, gli infermieri, i fisioterapisti, gli operatori sociali di Vidas e ricevere un supporto così speciale e importante, in momenti difficilissimi. In

me è forte la consapevolezza che il servizio da loro offerto sia prezioso. Ineguagliabile». Le lacrime tornano ancora e la voce trema per l'emozione: «Spesso mi chiedo "ma nelle città in cui non c'è Vidas... come fanno le famiglie?"».

Barbara ha condiviso la scelta col compagno e alcune amiche: «Con riserbo, con pudore. In un mondo dove morte e malattia sono tabù non ci sono tante occasioni per scoperchiare questo tema. Ma in fondo non c'è nulla di male a fare del bene».



www.vidas.it



L'IMPATTO: I FRUTTI DEL TESTAMENTO SOLIDALE

***Terapie innovative, borse di studio, cibo per chi vive
in zone di guerra. Così i lasciti fanno la differenza***

Cosa vuoi fare da grande?

Anna Taglio

73 anni, ex commerciante,
tutta una vita davanti.

È ora di fare qualcosa di grande. Scopri cos'è un testamento solidale.



testamento solidale

Fai un testamento solidale, sarà come vivere una nuova vita: una vita per gli altri. Lasciando una parte di quello che hai ad un'organizzazione che si occupa di cause benefiche, potrai aiutare chi ha bisogno anche quando non ci sarai più. **E fare qualcosa di davvero grande.** Grande, come il sogno di un mondo migliore.

Scopri di più su testamentosolidale.org

Con il Patrocinio di



Fondazione
Pubblicità
Progresso



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

NUOVE CURE CONTRO IL CANCRO GRAZIE AI LASCITI



Le sue motivazioni, talvolta, strappavano un sorriso: la vittoria della Ferrari o lo scudetto della Lazio. Si dona per gioia, oltre che perché si crede in ciò che la donazione permetterà di realizzare. Il signor Amedeo ha sostenuto Airc per vent'anni, prima che il tumore colpisse la sua famiglia: poi, in memoria della moglie Pierita, mancata per un carcinoma dell'endometrio, Amedeo decise di fare un passo in più e di destinare un lascito alla ricerca.

A pennellare la storia di Pierita e Amedeo è Federico Caligaris Cappio, direttore scientifico di Fondazione Airc: «Per curare è indispensabile capire e per capire occorre fare ricerca. Tutta la nostra ricerca è rivolta verso una precisa missione: trovare la cura del cancro. I lasciti testamentari danno un contributo importantissimo per raggiungere questo obiettivo, basti pensare che, dal 1981 al 2020, hanno messo a disposizione della ricerca 426 milioni di euro». I lasciti sono utilizzati su tre direzioni «diverse ma tutte importanti», ribadisce il direttore scientifico. Innanzitutto ci sono le borse di studio per giovani ricercatori e i progetti di ricerca. Entrambi possono essere intitolati alla memoria di una persona cara: «È uno stimolo ulteriore. Quel nome porta spesso con sé una vicenda legata ad un tumore e questo ci ricorda continuamente che il nostro lavoro serve per scoprire qualcosa che impedisca che altri soffrano». Una terza importante destinazione è l'Ifom – Istituto di oncologia molecolare, fondato nel 1998 proprio grazie ai lasciti, con l'obiettivo di comprendere le basi della formazione e dello sviluppo dei tumori e di trasferire le conoscenze al letto del paziente nel più breve tempo possibile: «Studiando i meccanismi a livello molecolare si capisce come i tumori nascono e si sviluppano, e quindi come trovare cure per interferire con la loro crescita. È un centro di valore internazionale, che oggi conta circa 300 ricercatori, di cui il 25% stranieri, a riprova di come l'Italia possa essere attrattiva per i migliori cervelli, se la ricerca viene sostenuta da investimenti ingenti, che favoriscono studi coordinati e collaborazioni internazionali».

Fra i progetti sostenuti grazie all'eredità di Amedeo, c'è quello della dottoressa Maria Paola Martelli dell'Università di Perugia. Spiega Caligaris Cappio: «Lavora a un innovativo approccio terapeutico "chemio free" per trattare la leucemia acuta mieloide. Un progetto all'avanguardia e che risponde ai desideri dei pazienti, perché tutti sanno che la chemioterapia è utile ma tutti la temono. Se il progetto arriverà a buon fine, ne beneficeranno i pazienti di tutto il mondo».

AIRC — Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro

Dal 1965 sostiene progetti di ricerca innovativi, diffonde l'informazione scientifica e promuove la cultura della prevenzione. Ha destinato più di 1,7 miliardi di euro alla ricerca oncologica, con l'obiettivo di trasferire nel più breve tempo possibile i risultati al paziente

Referente lasciti

Chiara Blasi
☎ 02 7797287
✉ chiara.blasi@airc.it



www.airc.it

UNA “GOCCIA DI LATTE” PER 3.000 BAMBINI DI ALEPPO, IN SIRIA



A causa del costo altissimo, in Siria il latte per bambini è un bene di lusso per tante famiglie, soprattutto quelle cristiane che sono spesso le più colpite dalle conseguenze della lunga guerra. Basti pensare che il latte in polvere (usato comunemente al posto di quello fresco che non potrebbe essere adeguatamente conservato) costa circa 12mila lire siriane al kg, a fronte di un salario medio di 65-70mila lire.

La Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre realizza in questo Paese una media di 100 progetti l'anno che garantiscono oltre all'istruzione e all'assistenza medica – tuttora in emergenza – anche il supporto alla vita di fede della comunità cristiana locale, ad esempio finanziando i lavori per far tornare agibili i luoghi di culto gravemente danneggiati dalla guerra.

“Goccia di latte” è un progetto molto speciale perché realizzato senza interruzione dal 2015 ed è sostenuto in gran parte da lasciti solidali. È una “goccia”, ma è fondamentale per aiutare ogni mese, in particolare ad Aleppo, migliaia di bambini cristiani da zero a 11 anni.

«La distribuzione ne beneficia circa 3mila al mese, mentre sono 250 i neonati che ricevono latte specifico per loro. La distribuzione avviene grazie ai volontari sul posto, è una grande mobilitazione che garantisce un alimento indispensabile per la crescita dei più piccoli», spiega Elvira Zito, responsabile della raccolta-fondi e dei lasciti solidali di Aiuto alla Chiesa che Soffre. «Fin dall'inizio del conflitto siamo presenti in Siria con iniziative umanitarie per i cristiani e sono numerose quelle realizzate proprio ad Aleppo», prosegue Zito.

«Dall'inizio del conflitto nel 2011 ad oggi la presenza cristiana in questa città particolarmente colpita dalla guerra è scesa da 180mila persone a poco meno di 30mila. I nostri progetti di questi anni hanno una connotazione di aiuto umanitario immediato, anche per evitare che questi cristiani si sentano abbandonati e lascino il Paese».

Dopo la progressiva pacificazione della città, le famiglie stanno lentamente tornando nelle loro case, trovandosi però di fronte una situazione drammatica: «Oltre ai viveri, mancano il combustibile per il riscaldamento e l'elettricità. Sono migliaia i cristiani di Aleppo che vivono al di sotto della soglia di povertà, privi di tutto ciò che è indispensabile. Per questo con i lasciti solidali abbiamo deciso di sostenere anche i cristiani di Siria: hanno grande bisogno di aiuto per ritrovare la speranza nel futuro», conclude Zito.

Aiuto alla Chiesa che Soffre

È una fondazione nata nel 1947 per sostenere i cristiani dove sono perseguitati. Ha sedi in 23 Paesi, tra cui l'Italia, e realizza annualmente circa 5mila progetti in 138 nazioni. Dal 1999 pubblica il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo

Referente lasciti

Elvira Zito
☎ 06 69893934
✉ ez@acs-italia.org



Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati



www.acs-italia.org

OVUNQUE CI SIANO DIRITTI NEGATI NOI AGIAMO, GRAZIE A VOI



Una candela accesa, per denunciare i fili spinati che in tanti luoghi del mondo soffocano la libertà e i diritti. Basta guardare il logo di Amnesty International per capire che fine fanno i lasciti solidali: diventano luce, che arriva ovunque nel mondo ce ne sia bisogno. Diventano rapporti di ricerca, per documentare situazioni di violazioni dei diritti, diventano avvocati che difendono persone che hanno visto i loro diritti violati, diventano azioni per sensibilizzare e fare pressione sui governi per generare cambiamento. «Un lascito ad Amnesty International è un investimento per il futuro, per il rispetto dei diritti delle persone che verranno. I diritti umani sono come un quadro: ci sono tanti interventi possibili per migliorare il mondo, che disegnano l'immagine sulla tela e la colorano, ma in assenza del contesto, il quadro non c'è», spiega Maria Grazia Diana, referente lasciti dell'organizzazione. «Per certi versi chi sceglie noi, fa un "investimento alla cieca". Per noi è impossibile legare un lascito a un obiettivo definito, perché rispondiamo a qualsiasi emergenza, in tutto il mondo. Noi non possiamo sapere dove ci saranno violazioni dei diritti umani domani, ma sappiamo che ci saranno. E che ci saremo, ovunque ce ne sarà bisogno. Chi ci sceglie, ci sceglie per questo, perché crede nel fatto che i diritti sono di tutti e perché hanno visto abbastanza dell'azione di Amnesty International per sapere che quello che abbiamo fatto in passato lo faremo anche in futuro». Pena di morte, tortura, libertà di espressione, diritti delle persone lgbt, spose bambine, diritti delle donne... fino alla grande azione fatta in favore di Patrick Zaki: sono infinite le storie singole e collettive in cui Amnesty International ha fatto la differenza. «Gran parte dei lasciti li destiniamo al lavoro di ricerca, poi ci sono le spese legali e il supporto psicologico per le persone che seguiamo, la consegna della firme e l'attività di advocacy e lobbying», spiega Diana.

È un rapporto di grande fiducia quello che lega Amnesty International ai suoi sostenitori: «Le persone che ci comunicano di aver fatto testamento in nostro favore in genere ci seguono da tantissimo tempo, anche solo con una piccola donazione annua. Portano esempi di campagne e di situazioni di anni fa, credono in maniera viscerale nei diritti e nella libertà e identificano Amnesty International come la realtà che può fare la differenza. E vogliono assicurarsi che tutto questo non finisca. Per questo è un investimento sul futuro: è il mio contributo affinché le cose vadano meglio, anche se io non vedrò gli effetti».

Amnesty International

Difende i diritti umani in tutto il pianeta. Lotta contro le ingiustizie e protegge chi ne è vittima. Migliaia di persone nel mondo contano sul suo lavoro per salvare le vittime di tortura, fermare le esecuzioni, dar voce alle minoranze, liberare persone ingiustamente detenute, convincere i Governi a cambiare leggi inique

Referente lasciti

Maria Grazia Diana
 ☎ 06 4490215
 ✉ m.diana@amnesty.it



www.amnesty.it

UNA NUOVA SEDE, COSÌ LA GENEROSITÀ SI TRASFORMA IN DIRITTI



I diritti umani e le libertà personali sono al centro delle iniziative di sensibilizzazione culturale e politica dell'Associazione Luca Coscioni. «Sono queste le nostre priorità, in particolare pensando alle persone con disabilità. Accanto a questi ci sono temi come l'abbattimento della barriera architettoniche, le scelte sul fine vita, la legalizzazione dell'eutanasia, l'accesso ai cannabinoidi medici e il monitoraggio a livello mondiale delle leggi e delle politiche in materia di auto-determinazione»: Rocco Berardo, responsabile della raccolta fondi e lasciti solidali, sintetizza così la mission dell'Associazione.

È una missione sociale che si regge su finanziamenti, donazioni e lasciti, «ma la nostra azione ha a sua volta un lascito "immateriale" perché ha a che fare i diritti di tutti i cittadini e le cittadine, non solo delle persone con disabilità», chiosa Berardo. Diritti che si incarnano e che cambiano le vite concrete delle persone grazie a modifiche legislative e a una coscienza civile più libera. «Per questi motivi, due persone straordinarie come Lucia e Maria Pia ci hanno lasciato una parte dei loro beni: attraverso l'Associazione Luca Coscioni volevano veder realizzati gli obiettivi e gli ideali che condividevano con noi e per cui si sono battute, in vita».

La signora Lucia con il suo lascito ha voluto garantire all'Associazione la possibilità di avere – in un momento abbastanza critico da punto di vista logistico ed economico – la sicurezza di una sede di proprietà. «Posso fare poco, ma quel poco servirà ad assicurarvi, per i prossimi anni, una sede stabile e adeguata per i "nostri" obiettivi», ha prima detto e poi scritto nel lascito. «Maria Pia invece», prosegue Berardo, «ha conosciuto l'Associazione per la sua vicenda personale, legata alla difficoltà di avere assicurata la piena libertà di scelta nel momento del "fine vita". Con il suo lascito ha voluto contribuire a organizzare una grande campagna per mettere in rete i volontari, in modo da raggiungere avanzamenti significativi nel campo dei diritti delle persone e nuove conquiste di libertà. Dai lasciti di Lucia e Maria Pia le nostre ultime campagne hanno ricevuto una grandissima spinta», racconta Berardo. «Sposare la causa morale, sociale e civica dell'Associazione Luca Coscioni con un lascito solidale ci permette di sostenere i nostri ideali e di lavorare per rendere concreta quella libertà di scelta che molte delle persone che fanno testamento per noi non hanno potuto compiere. Attraverso il loro lascito, però, questo può essere possibile per qualcun altro».

Associazione Luca Coscioni

Fondata nel 2002 da Luca Coscioni, economista affetto da sclerosi laterale amiotrofica scomparso nel 2006, l'associazione si batte per la libertà di ricerca e l'autodeterminazione della persona

Referente lasciti

Rocco Berardo
☎ 327 3283848
✉ info@associazionelucacoscioni.it



www.associazionelucacoscioni.it

IN GUATEMALA PER SALVARE LA VISTA AI BIMBI NATI PREMATURI



«Mia figlia ora ci vede ed è salva. Sorride con gli occhi e questo solo grazie all'aiuto dei medici e di tutto lo staff dell'ospedale che l'hanno curata gratuitamente e in tempo». Così scrive Ines dall'America latina per ringraziare la generosità di chi sostiene il progetto che ha permesso di curare la patologia che aveva colpito appena nata la figlia Mariel: la retinopatia del prematuro (Rop), una malattia che se non curata tempestivamente può portare al distacco della retina e alla cecità. Nei Paesi latinoamericani è la principale causa di cecità neonatale e per questo è fondamentale che tutti i neonati prematuri siano sottoposti a visite frequenti e dove necessario curati come è successo a Mariel grazie al modello di intervento messo a punto da Cbm.

Cbm Italia fa parte dell'organizzazione internazionale Christian Blind Mission e il suo obiettivo è prevenire e curare la cecità e la disabilità evitabile, nei Paesi del Sud del mondo. Facendo un intervento precoce sulla retinopatia del prematuro, per esempio, in Colombia la cecità dei neonati è diminuita notevolmente, passando dal 18% all'1,7%. In Paraguay invece dal 2010 al 2020, grazie proprio al progetto realizzato da Cbm, il tasso di screening visivi dei neonati prematuri è triplicato, passando dal 35% al 95% mentre i casi di bambini con Rop sono scesi dal 47% al 20% e quelli con la forma più grave sono diminuiti di oltre due terzi, scendendo al 5%. Risultati importanti, che spingono l'ong a estendere il suo intervento in altri Paesi.

Dal 2019, anche grazie al lascito della signora Emilia, Cbm ha portato questo progetto in Guatemala, un Paese in cui la Rop era ancora poco conosciuta. Emilia – una appassionata di musica e letteratura – per alcuni anni ha contribuito ai progetti di Cbm per prevenire la cecità con le sue donazioni e poi con le sue ultime volontà ha deciso di continuare a sostenerne l'azione. Con l'Unità di Oftalmologia del Guatemala, Cbm sta intervenendo in 12 ospedali del Paese, che sono stati attrezzati con gli strumenti necessari per la prevenzione, la diagnosi e la cura della retinopatia del prematuro. Il programma di Cbm accanto alle visite oculistiche per i neonati prematuri prevede anche la formazione di medici e infermieri locali nelle neonatologie. «Negli ultimi due anni, a causa del Covid, abbiamo introdotto la telemedicina e abbiamo acquistato la strumentazione necessaria per permettere di fare referti a distanza», spiega Lea Barzani responsabile relazioni esterne di Cbm: «In questo modo l'oculista, grazie alle immagini in cloud, può raggiungere molti più bambini».

CBM Italia

Organizzazione umanitaria impegnata nella prevenzione e cura della cecità e della disabilità evitabile e nell'inclusione delle persone con disabilità in Africa, Asia, America Latina e in Italia, Cbm Italia è parte di Cbm (Christian Blind Mission), attiva dal 1908

Referente lasciti

Cristina Abdel Mallak

☎ 370 3315173

✉ cristina.abdelmallak@cbmitalia.org



www.cbmitalia.org

LE CEREBROLESIONI ADESSO HANNO UN REPARTO D'ECCELLENZA



Da fine 2018 all'Irccs Santa Maria Nascente della Fondazione Don Gnocchi di Milano è attivo un reparto per la presa in carico di pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite.

«Un progetto che la Fondazione aveva in mente da tempo e che grazie a un importante lascito ha potuto realizzare», spiega il dottor Jorge Navarro, responsabile del reparto. «Prima, in questi spazi, c'era la riabilitazione neurologica, ma grazie al lascito di 300mila euro della famiglia di Alba si è potuto realizzare un nucleo specifico e soprattutto acquisire le attrezzature più moderne e potenziare il personale dedicato», osserva Navarro. In un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs), sono una cinquantina in Italia, «è importantissimo avere un reparto come questo», sottolinea.

I pazienti ricoverati nel reparto sono tutti ad alta complessità: «Sono persone che sono rimaste in coma per un tempo prolungato e hanno riportato delle cerebrolesioni. Spesso arrivano da noi con disabilità motorie e cognitive, con disordine di coscienza e per poterli accogliere è necessario avere attrezzature e un'organizzazione *ad hoc*», continua il responsabile del reparto. Qui, grazie a un lascito, la Fondazione ora accoglie 13 pazienti nell'unità a maggior carico e altri 12 nell'area riabilitativa.

«I pazienti sono monitorati H24, grazie anche alle risorse tecnologiche acquistate. Dall'isola infermieristica la video sorveglianza è continua. Il reparto è dotato anche di verticalizzatori elettrici ed altri apparecchi necessari alla riabilitazione», illustra Navarro. Accanto alla strumentazione, fondamentale è anche l'équipe assegnata al reparto che può contare su quattro medici, tra cui due neurologi e un fisiatra, fisioterapisti, logopedisti, un terapeuta occupazionale, un neuropsichiatra e uno psicologo clinico, infermieri e Oss. «L'équipe dedicata ad alta specializzazione è composta da 35 operatori, perché il nostro reparto funziona come se i pazienti fossero ancora in rianimazione ma il nostro focus è puntato sulla loro riabilitazione», prosegue Navarro, per il quale a fare la differenza è stata proprio l'importante donazione che ha permesso «di offrire ai nostri pazienti il meglio, in una città come Milano».

Il dipartimento per la cura e la riabilitazione delle gravi cerebrolesioni acquisite della Fondazione Don Gnocchi, di cui fa parte il reparto milanese, ha nove unità distribuite in tutta Italia, con 120 posti letto e accoglie, ogni anno, circa 400 pazienti.

Fondazione Don Carlo Gnocchi

Fondata da don Carlo Gnocchi per assicurare cura, riabilitazione e integrazione sociale a mutilati e poliomielitici, la Fondazione ha ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione e la propria attività per rispondere ai bisogni emergenti delle persone più fragili

Referente lasciti

Luca Isotti

☎ 335 7203715

✉ raccoltafondi@dongnocchi.it

 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

www.dongnocchi.it

UN NUOVO CENTRO, PER SUPERARE I LIMITI DELLA SORDOCECITÀ



La sua prima parola, Giulia l'ha pronunciata a sette anni e mezzo, sei mesi dopo essere arrivata al Centro Nazionale della Lega del Filo d'Oro di Osimo (Ancona). Un piccolissimo «ciao», subito diventato un'esplosione di gioia: dei genitori, delle educatrici, di Giulia stessa. «Il sorriso che vediamo sul volto di Giulia, ce l'ha solo da quando siamo alla "Lega". Prima era una bambina molto problematica, si picchiava, gridava... Adesso il suono delle sue risate ha sostituito quello delle sue urla», racconta mamma Monica. «È un'altra bambina. È arrivata alla Lega del Filo d'Oro come una disabile, adesso è una diversamente abile: hanno saputo vedere oltre i suoi limiti, hanno individuato i suoi punti di forza e ne hanno fatto la colonna portante del suo progetto. È tutta un'altra vita, per Giulia e per noi». È una delle tante storie di rinascita che accadono alla Lega del Filo d'Oro: bambini e adulti sordociechi o con una pluridisabilità psicosensoriale, dal 1964, qui trovano gli stimoli giusti per uscire dal buio e dal silenzio. I lasciti sono un modo per far crescere quel "filo" che li mette in comunicazione con il mondo: il bisogno è grande, dato che in Italia ci sono almeno 190mila persone che hanno problematiche legate sia alla vista sia all'udito.

Negli anni, proprio i lasciti hanno sostenuto la crescita della Lega del Filo d'Oro, che partendo dalla storica sede marchigiana oggi è presente in dieci regioni con cinque Centri residenziali con annessi servizi territoriali e cinque Sedi territoriali che permettono di dare risposte alle persone là dove esse vivono, sostenendone i percorsi educativo-riabilitativi, interagendo con la scuola e i servizi, promuovendo una società più inclusiva. A Osimo, in particolare, la Lega del Filo d'Oro è impegnata nella costruzione del nuovo Centro Nazionale, il progetto che simboleggia l'impegno della Fondazione per il futuro: un polo di alta specializzazione per la riabilitazione delle persone sordocieche, che riunisce in un unico ambiente – interamente progettato sui bisogni specifici di chi non vede e non sente – tutti i servizi necessari alla diagnosi, alla presa in carico precoce e all'impostazione di percorsi educativo-riabilitativi individualizzati. Avrà una disponibilità complessiva di 100 posti letto, di cui 80 a tempo pieno e 20 in diurno, in una struttura articolata su piccoli appartamenti da quattro persone, così da garantire la dimensione di casa. Anche nella realizzazione del Centro Nazionale è stato determinante un lascito, quello di Maria, una signora milanese che per anni ha sostenuto la Lega del Filo d'Oro. Un sogno di tanti, che sta per diventare realtà.

Fondazione Lega del Filo d'Oro

Nata nel 1964, oggi è il più importante punto di riferimento in Italia per l'assistenza, l'educazione, la riabilitazione delle persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali. Tramite la valorizzazione delle potenzialità residue, punta alla maggiore autonomia e alla migliore qualità di vita possibile, per tutti

Referente lasciti

Alessandra Carancini
 ☎ 071 7245328
 ✉ lasciti@legadelfilodoro.it



lega del filo d'oro
 Insieme oltre il buio e il silenzio

www.legadelfilodoro.it

RIDIAMO IL SORRISO AI BAMBINI NATI CON LABIOPALATOSCHISI



CARLOS RUEDA

Fondazione Operation Smile Italia Onlus

Nata in Italia nel 2000, supporta l'impegno dell'organizzazione internazionale di cui fa parte grazie a una vasta rete di medici, infermieri e operatori sanitari che curano e assistono, in Italia e nel mondo, bambini e adulti nati con malformazioni del volto come la labiopalatoschisi

Referente lasciti

Federica Tedeschi
☎ 06 85305318
✉ lasciti@operationsmile.it

Fondazione
Operation Smile
Italia Onlus

www.operationsmile.it

La vita ricomincia dal sorriso. Lo sanno bene i bambini e gli adulti che hanno ritrovato il loro grazie alla Fondazione Operation Smile Italia Onlus che, con una rete di medici, infermieri e operatori sanitari volontari, cura e assiste chi è affetto da malformazioni cranio-maxillo-facciali come la labiopalatoschisi, spesso nota come "labbro leporino".

«Ogni percorso è, a suo modo, una storia di rinascita, dunque. E i lasciti in favore della Fondazione Operation Smile Italia Onlus contribuiscono a costruire questo cammino che cambia la vita e dona il sorriso ed un futuro diverso a tanti bambini in Italia e nel mondo», sottolinea Beatrice Menis dalla Chiesa, presidente dell'Assemblea dei fondatori e consigliere delegato della Fondazione. Donano per lo più ex pazienti, i loro familiari, persone anziane: «I lasciti per noi sono la coniugazione al tempo futuro del verbo donare, un gesto straordinario di amore e di responsabilità».

Con il contributo di coloro che hanno scelto di lasciare alla Fondazione una parte del proprio patrimonio, Operation Smile Italia Onlus, nonostante le criticità affrontate a causa della pandemia, ha continuato a portare avanti i suoi progetti in Italia, sviluppando nuove modalità formative e di assistenza ai pazienti. «Grazie alla rete delle sei Smile House (Milano, Roma, Vicenza, Cagliari, Ancona a Taranto) sono state effettuate quasi 14mila consulenze multidisciplinari e più di 300 pazienti sono stati operati» prosegue Menis dalla Chiesa.

«Noi partiamo da questo concetto: non è un intervento chirurgico che risolve il problema della malformazione, ma un team multidisciplinare che con tempestività e continuità dovrà seguire il bambino e la famiglia dalla diagnosi prenatale fino al termine dello sviluppo» aggiunge il dottor Domenico Scopelliti, chirurgo maxillo-facciale e vicepresidente della Fondazione. «Alla fine di questo percorso il bambino ha risolto tutti i problemi funzionali ed estetici, al punto da essere perfettamente integrato nella società. Conduce una vita normale e noi siamo riusciti a minimizzare gli effetti secondari della malformazione».

Nel biennio 2020-2021 a livello internazionale Operation Smile Italia Onlus ha contribuito alla realizzazione di alcune missioni sanitarie in Nicaragua, Egitto e Malawi e, in Italia, ha dato un importante contributo alla Protezione Civile nella lotta al Covid per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altre attrezzature sanitarie.

QUI INNOVAZIONE PER LA RICERCA E LA CURA DEI TUMORI



Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

Costituita nel 1986, offre un contributo alla sconfitta del cancro attraverso la realizzazione in Piemonte di un centro oncologico, l'Istituto di Candiolo, che coniuga ricerca scientifica e pratica clinica

Referente lasciti

Andrea Bettarelli

☎ 011 9933409

✉ andrea.bettarelli@fprconlus.it



FONDAZIONE PIEMONTESE
PER LA RICERCA SUL CANCRO
ONLUS

www.fprconlus.it

«La Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è nata nel 1986 per fornire un contributo concreto alla lotta contro il cancro, attraverso il suo Istituto di Candiolo, il solo centro di ricerca e cura italiano realizzato e mantenuto esclusivamente attraverso il contributo di migliaia di sostenitori privati: cittadini, aziende, enti e istituzioni. È questa caratteristica che ne fa un centro di rilievo internazionale ma con un legame unico con il suo territorio», spiega Andrea Bettarelli, responsabile fundraising, marketing, comunicazione della Fondazione. Nel 2021 circa il 20% della raccolta fondi era costituito da lasciti solidali: «Le persone, sostenendoci, investono sul futuro del prossimo, delle nuove generazioni», continua Bettarelli. «Una persona su quattro fra quelle che destinano un lascito all'Istituto di Candiolo era già una nostra sostenitrice in vita, ma c'è anche chi si avvicina a noi proprio in vista del lascito, perché vuole far fare progressi alla ricerca contro il cancro e sostenere il lavoro degli oltre 300 ricercatori nei 37 laboratori dell'Istituto».

I beni che arrivano alla Fondazione sono di qualsiasi tipo, dagli immobili alle polizze: «Da qualche anno abbiamo creato un team dedicato per gestire in maniera efficiente tutti gli aspetti tecnici», spiega Bettarelli. «L'intero ricavato dei lasciti solidali va a sostegno delle attività di cura e di ricerca. Per fare un esempio, nel 2022 stiamo acquistando due nuovi macchinari per la *tomoteraphy*, utilizzati per eradicare le patologie tumorali. Si tratta di attrezzature innovative e precise e la spesa di 7 milioni di euro sarà in parte coperta proprio grazie ai lasciti». Un altro grande progetto a cui i lasciti testamentari sono destinati è l'ampliamento dell'Istituto di Candiolo, che nei prossimi anni vedrà aumentare di circa il 50% la sua superficie. Sono previsti tra l'altro la realizzazione di un nuovo hospice, di una biobanca e di un centro per la protonterapia. Un investimento di circa 100 milioni di euro «che sarà possibile esclusivamente grazie ai nostri sostenitori», sottolinea Bettarelli. «Il rapporto di fiducia e trasparenza con la comunità nella quale operiamo è la base della nostra storia».

Candiolo è l'unico Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) del Piemonte: «È una testimonianza di come la cura generi cura: noi ci occupiamo delle persone e la loro gratitudine fa da volano alla nostra ricerca, resa possibile dal lavoro di oltre 600 persone tra medici, ricercatori, infermieri, personale amministrativo e tecnici», conclude Bettarelli.

NOI, COSTRUTTORI DI FARMACI SOLIDALI. INSIEME A VOI



Nei laboratori altamente tecnologici dell'Istituto Pasteur Italia di Roma, anche grazie ai lasciti solidali, si è recentemente centrato l'obiettivo di identificare un nuovo candidato farmaco contro il tumore del pancreas, «uno tra quelli su cui i trattamenti chemioterapici convenzionali hanno scarsi risultati».

L'articolo è stato pubblicato dal professor Luigi Frati, presidente dell'Istituto Pasteur Italia e oncologo. «Il farmaco sfrutta il "lato debole" del tumore, attraverso molecole che ne bloccano l'approvvigionamento energetico: senza energia, che alcuni tumori traggono dalla cosiddetta "glicolisi aerobia", il tumore non può svilupparsi. Le ricerche sono state sviluppate anche con l'Irccs Neuromed», prosegue il professore, «e poiché ci unisce una buona sensibilità sociale abbiamo messo un vincolo nella startup: nei Paesi in via di sviluppo la distribuzione sarà garantita senza pagare diritti brevettuali. E così sarà per ogni altro farmaco che derivi dalle ricerche del Pasteur Italia».

L'Istituto Pasteur Italia fa parte di una rete mondiale di 33 Istituti Pasteur, che vantano 10 Premi Nobel. A Roma lavora in stretto contatto con l'Università La Sapienza. La nascita stessa dell'Istituto è legata a un testamento solidale: «Essenziale è stata l'iniziativa della principessa Cenci Bolognetti, che con il suo lascito solidale ha permesso che anche l'Italia avesse il suo Istituto Pasteur, sul modello di quello parigino», ricorda il presidente Frati.

L'Istituto francese è da sempre molto attivo nella ricerca contro le malattie infettive e ora anche contro il Covid-19. Nell'Istituto italiano «con la stessa metodologia – laboratori biotecnologici e ricerca di molecole ad effetto terapeutico – si stanno sperimentando composti che impediscono al virus di entrare facilmente nelle cellule. Se il virus non entra non può riprodursi. Se avremo conferme dei buoni risultati e si arriverà a brevettare un farmaco, anche questo sarà royalties-free per i Paesi più poveri», illustra Frati.

Quello dei farmaci alla portata di tutti è un impegno prioritario per la rete solidale degli Istituti Pasteur: «Siamo molto attivi dove le risorse economiche e tecnologiche sono più carenti. Ma proprio il Covid-19 con le sue varianti ha messo in evidenza che il mondo è uno solo e che fare buona ricerca serve a tutti: la nostra scelta di essere royalties-free è una scelta di solidarietà. Così come sono un gesto di solidarietà i lasciti che ci permettono di fare scoperte mediche a vantaggio di tutti».

Istituto Pasteur

L'Istituto Pasteur Italia, uno dei 33 Istituti Pasteur nel mondo (10 Premi Nobel per la medicina), studia le malattie infettive e quelle su base cellulare e molecolare per individuare terapie efficaci, migliorare la qualità della vita e diminuire i costi per la società

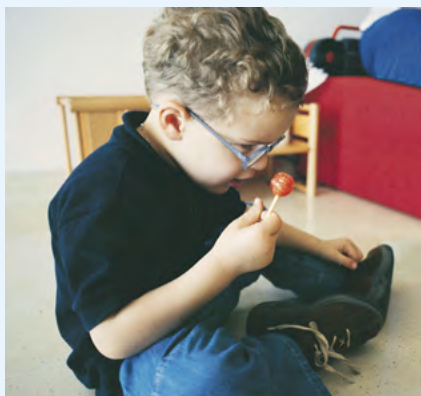
Referente lasciti

Lynda Romani
☎ 06 49255625
✉ l.romani@istitutopasteuritalia.it



www.istitutopasteuritalia.it

DISABILITÀ VISIVA E PLURIMA: ECCO UNA CASA PER LE VACANZE



Una struttura nuova e completamente accessibile, adiacente al mare e pensata per accogliere bambini e ragazzi ciechi, ipovedenti e con pluridisabilità insieme a operatori e volontari. Un luogo dove svolgere campi estivi e weekend intensivi, in cui realizzare diversi laboratori tra cui quelli occupazionali. Ma anche la possibilità di ospitare i ragazzi con le famiglie, permettendo un'esperienza al mare in completa autonomia. Questo è il sogno che sta per diventare realtà a Principina a Mare, in provincia di Grosseto. «Sono almeno sei anni che si parla di realizzare una struttura di questo tipo e ora, grazie alla donazione che abbiamo ricevuto e che è stata ufficializzata a metà dicembre 2021, sta per diventare realtà». A parlare è Linda Legname, educatrice ipovedente e vicepresidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti – Uici.

Nel mese di dicembre, infatti, all'Unione è stato donato un terreno confinante con uno già in possesso dell'associazione e il progetto, tenuto nel cassetto per anni, finalmente potrà prendere corpo: «Per noi è molto importante poter contare su una struttura come quella che andremo a realizzare», spiega Legname. «Ogni anno proponiamo esperienze estive coinvolgendo circa 700 bambini e ragazzi ciechi, ipovedenti e pluridisabili per un totale 113mila ore di attività. Non avendo un luogo "nostro", ogni volta dobbiamo cercare strutture ricettive che siano completamente accessibili e che accolgano un buon numero di persone: una cosa sempre difficile. Molti alberghi non accettano gruppi numerosi e non hanno abbastanza camere accessibili per persone con pluridisabilità. Per questo è importante costruire una struttura rispettosa delle esigenze di bambini e giovani che rappresentano il nostro futuro».

I lavori per la realizzazione dovrebbero partire entro la fine del 2022, assicura la vicepresidente: «Sono sei anni che custodiamo questo progetto. L'abbiamo condiviso con l'istituto religioso proprietario del terreno, raccontando loro dei laboratori che realizzeremo, dei percorsi sensoriali che potranno essere allestiti nella pineta, rendendoli partecipi delle ricadute del loro dono. L'obiettivo che auspichiamo è dare autonomia ai nostri ragazzi».

Un sogno che proprio grazie ai lasciti potrà prendere forma: «Per l'estate del 2023 i piccoli e giovani utenti dell'Uici avranno certamente una casa al mare pensata su misura per loro. Io, che sono ipovedente, so bene cosa significherà per loro un luogo come questo».

UICI – Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

Da cento anni promuove l'uguaglianza dei diritti con impegno, passione, tenacia e autorevolezza, per donare luce ai ciechi, agli ipovedenti e alle persone con disabilità plurime in ogni angolo d'Italia

Referente lasciti

Linda Legname

☎ 06 69988401

✉ lasciti@uici.it



www.uiciechi.it

FORMARE I GIOVANI, UN INVESTIMENTO SUL NOSTRO FUTURO



«Deriva dall'impegno di risorse proprie, da accordi con imprese e fondazioni private e», sottolineano dall'Ateneo, «anche dai lasciti solidali» il sostegno agli studenti meritevoli dell'Università Campus Bio-Medico. Si tratta di circa 800mila euro all'anno distribuiti con borse di studio «assegnate con procedure rigorose, sulla base di due criteri: quello reddituale, che prende in carico il disagio economico del nucleo familiare, e quello del merito, che consente di selezionare i giovani di talento sulla base di parametri oggettivi».

Attorno al progetto *Adozione di uno studente meritevole* si è creata una rete di sostenitori cresciuta negli anni con l'obiettivo di dare garanzia di continuità all'intero singolo percorso di studio. Così un lascito all'Università Campus Bio-Medico «consente di sostenere il diritto allo studio e premiare il merito in ragione della situazione reddituale, offrendo di fatto pari opportunità e favorendo l'inclusione e la meritocrazia».

Con un lascito si darà la possibilità ad uno studente capace, proveniente da una famiglia con mezzi limitati, di studiare in un contesto immersivo e di diventare un medico competente e attento alla persona, un ingegnere moderno con lo sguardo alla sostenibilità del nostro pianeta, un infermiere, un radiologo, un nutrizionista esperti nel loro campo e con una particolare sensibilità verso gli altri. Perché studiare al "Campus", come lo chiamano gli studenti, significa partecipare ad una storia caratterizzata dall'amore per le scienze della vita e per la cura della persona, spaziando dal rispetto dell'ambiente e per lo sviluppo sostenibile alla tutela della salute. Significa soprattutto diventare i professionisti del futuro anche attraverso seminari, attività di tutorato, lavori di gruppo ed esperienze concrete, attraverso la metodologia della *problem based learning*. Completano poi la formazione a tutto tondo i tirocini curriculari presso l'annesso Policlinico Universitario e le esperienze di assistenza, ricerca ed educazione alla salute nei Paesi in via di Sviluppo, che «trasmettono agli studenti l'ideale di una professionalità esercitata al servizio della persona e della società».

Questo progetto formativo integrale, basato sul concetto della "scienza per l'uomo", trova compiutezza nel percorso tracciato assieme a coloro che scelgono di destinare un lascito all'Università Campus Bio-Medico. È un investimento sulle nuove generazioni, sulla loro formazione e preparazione alle grandi sfide del nostro tempo, dallo sviluppo sostenibile all'economia circolare, dalla salute globale alla gestione dei *big data* e all'intelligenza artificiale.

Università Campus Bio-Medico di Roma

Nasce nel 1993 per riproporre al centro delle scienze bio-mediche il valore della persona grazie ad un ateneo, un centro di ricerca, un policlinico universitario, un centro vaccinale e un hospice

Referente lasciti

Carmela Zaccardi

☎ 06 225419129

✉ sostienici@unicampus.it

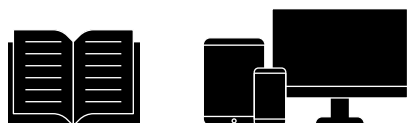


sostienici.unicampus.it

LEGGI IL CAMBIAMENTO CHE VUOI ESSERE

Abbonati. Scegli l'offerta che preferisci

CARTA + DIGITALE



12 mesi a 50€

*VITA a casa tua
e consultabile on line quando vuoi*



DIGITALE



12 mesi a 30€

*Leggi VITA
quando vuoi, da ogni device*

vai su store.vita.it

oppure

BOLLETTINO POSTALE

Effettua un versamento
sul C/C Postale n. 34506204
intestato a VITA SpA Impresa sociale
e indica nella causale la formula
di abbonamento scelta, "Digitale"
oppure "Carta+Digitale"

L'abbonamento decorrerà dal primo numero attivabile dalla data
di ricezione della copia della ricevuta di pagamento.
Per richiedere abbonamenti dall'estero scrivere a abbonamenti@vita.it

BONIFICO BANCARIO

Effettua un versamento sul C/C bancario:
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
IBAN: IT 21 N 0569601600 000020950X31
Intestato a VITA SpA Impresa sociale
e ricordati di scrivere nella causale di pagamento
la formula di abbonamento scelta, "Digitale"
oppure "Carta+Digitale"

Invia copia della ricevuta di pagamento, unitamente ai tuoi dati
anagrafici, email, ed indirizzo di spedizione a

VITA Ufficio Abbonamenti:
Via Ermanno Barigozzi, 24, 20138 Milano
abbonamenti@vita.it

Cosa vuoi fare da grande?

Marco Belfonte
66 anni, ex professore,
tutta una vita davanti.

È ora di fare qualcosa di grande. Scopri cos'è un testamento solidale.

testamento solidale

Con il Patrocinio di



FONDAZIONE PER LA
COMUNICAZIONE SOCIALE



Fondazione
Pubblicità
Progresso



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Fai un testamento solidale, sarà come vivere una nuova vita: una vita per gli altri. Lasciando una parte di quello che hai ad un'organizzazione che si occupa di cause benefiche, potrai aiutare chi ha bisogno anche quando non ci sarai più. **E fare qualcosa di davvero grande.** Grande, come il sogno di un mondo migliore.

Scopri di più su testamentosolidale.org